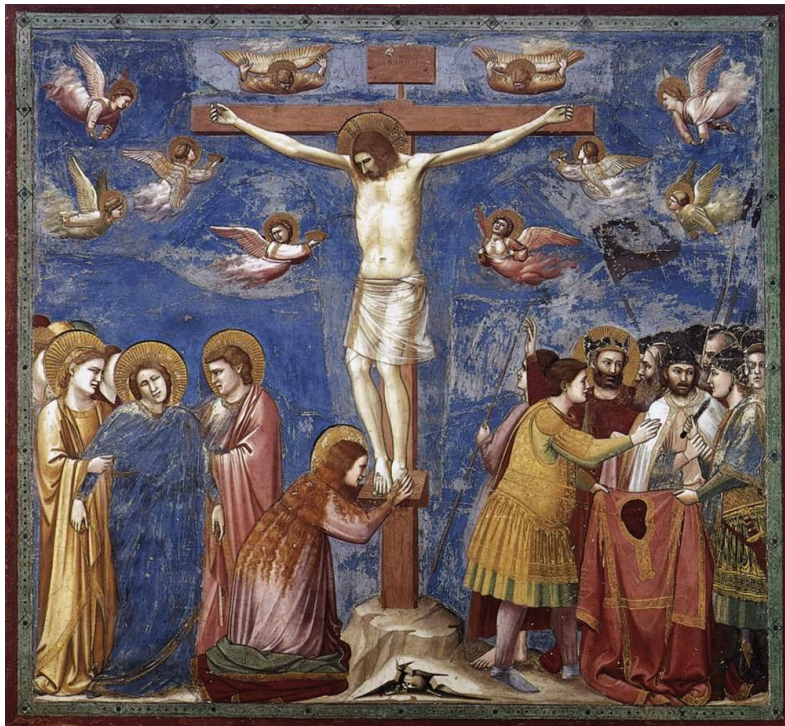


***“La notte splenderà
come il giorno”***



SETTIMANA SANTA

**SUSSIDIO PER
LA PREGHIERA DOMESTICA**

*Non possiamo andare nelle nostre chiese, non possiamo radunarci per celebrare la
Pasqua del Signore, centro di tutto l'anno liturgico, nell'assemblea liturgica,
ma possiamo e dobbiamo vivere nella fede, nell'ascolto e nella preghiera questo
tempo così particolare e centrale per la nostra fede.*

*Le celebrazioni trasmesse attraverso i mezzi di comunicazione sono un grande aiuto
per rimanere in comunione come comunità ecclesiale, in particolare quelle celebrate
dal Vescovo diocesano nella Cattedrale.*

In copertina: Giotto, Crocifissione, Cappella degli Scrovegni, Padova

Le case

Celebriamo la Pasqua “restando a casa”. Lo spazio della casa è chiamato a diventare luogo del culto spirituale, dove «offrire i vostri corpi» (Rm 12,1), come dice Paolo. Le relazioni più intime, se vere, se vissute in Cristo, diventano «tempio dello Spirito» (1Cor 6,19). Accade già, ogni giorno, nella cura del cibo, nella cura del corpo, nella malattia, nell’amore... ma ora tutto questo deve essere celebrato in memoria della Pasqua di Gesù.

Ogni famiglia deve inventarsi uno spazio con dei segni che richiamino la fede. Tutto questo poi potrebbe rimanere come un’esperienza che si può sempre ripetere: possiamo celebrare la fede nelle case, nella vita quotidiana, in ogni giorno.

E chi è solo? Chi nella casa **vive isolato**? Certo sarebbe bello se le nostre case, nel piccolo, si aprissero per momenti di preghiera condivisi. Accade già: qualcuno va dall’ amica vicina a recitare il rosario... ora non potrebbe anche celebrare la Pasqua? E se si rimane soli si celebra lo stesso, perché «il Padre vede nel segreto» (Mt 6,6) della tua stanza e ascolta le tue preghiere forse ancora di più perché segrete!

Le chiese

E le chiese? Rimangono aperte. Perché rappresentano il segno che la fede non mai un fatto individualistico e neppure “familistico”. C’è una famiglia più grande, nella quale ciascuno è inserito, di cui sentirsi parte, fratelli e sorelle e tutti insieme figli e figlie. Per questo serve una parola che venga dalla Chiesa. Quale e come? Ascoltare la predicazione del papa ci fa sentire parte di una Chiesa universale, ascoltare la parola del Vescovo ci inserisce nella Chiesa particolare di cui siamo parte; poter ascoltare anche una parola che viene dalla nostra parrocchia, richiama il legame più prossimo con una concreta comunità di credenti.

Per questo è utile che i mezzi di comunicazione rendano possibile ascoltare, restando a casa la parola della Chiesa. Questa parola non sostituisce, però, la celebrazione, vuole aiutarla, renderla possibile, metterla in moto

Il popolo di Dio

Forse questa “emergenza” è l’occasione perché «emerga» il **popolo di Dio** come soggetto vivo della fede. Non come soggetto passivo, che assiste ad un rito che altri per lui celebrano, ma che si scopre «popolo sacerdotale», in grado di celebrare. È un’occasione unica, non avremo – speriamo – molte altre opportunità che ci costringano a compiere quel salto di qualità che il Concilio ci ha indicato ma che fatichiamo così tanto a mettere in opera.

Tutta l’assemblea è soggetto celebrante, ovvero ogni credente deve imparare non ad “assistere” ma a celebrare attivamente. Ora può e deve farlo, altrimenti rimane un vuoto incolmabile. Questo in realtà è vero sempre: in ogni celebrazione, anche in quelle che normalmente facevamo nelle nostre chiese, anche in quelle solenni nelle cattedrali, il soggetto celebrante è tutta l’assemblea!

E i ministri, chi presiede in particolare, vivono il loro servizio non per sostituire il popolo di Dio, ma per aiutarlo a sentirsi parte attiva della celebrazione. E se questo vale per ogni domenica, vale anche per la Pasqua.

(A. Torresin)

In queste pagine proponiamo:

- uno schema per pregare la liturgia delle ore nella Domenica delle Palme.
- una *Introduzione* al senso del Triduo pasquale.
- per ogni giorno del Triduo:
 - una breve *Celebrazione della Parola* che può essere fatta in famiglia o singolarmente in un momento adatto della giornata.
 - una *Preghiera per i pasti*.
 - una *riflessione* sulle letture bibliche della liturgia del Triduo Pasquale.
- un' *Appendice* con la benedizione della casa e della famiglia e la benedizione dei malati.

Queste proposte non si sostituiscono alla Liturgia della Ore, che è la preghiera della Chiesa e che potrebbe opportunamente essere celebrata in famiglia o singolarmente, almeno nelle ore principali (*Lodi* e *Vespri*) nei giorni della Settimana Santa. Anche nella notte della Grande Veglia Pasquale (sera del Sabato Santo) si potrebbe celebrare l'*Ufficio delle Letture* indicato per il giorno di Pasqua.

Per vivere questi momenti di preghiera è opportuno avere attenzione anche al luogo. Si predisponga, secondo le indicazioni date ogni giorno, in luogo per la preghiera.



DOMENICA DELLE PALME

Per la Celebrazione in famiglia della Domenica delle Palme e delle Passione del Signore si suggerisce la Liturgia delle Ore, Lodi e Vespri, e la Benedizione della Mensa.

L'ascolto della proclamazione della Passione del Signore si può fare seguendo la Celebrazione Eucaristica presieduta in Cattedrale dal Vescovo Oscar o la Celebrazione eucaristica del Papa, attraverso i canali di comunicazione messi a disposizione.

Si potrebbe anche trovare un momento per leggere in famiglia la Passione del Signore secondo Matteo. Si potrebbe inserire nella celebrazione del Vespro, recitando unicamente il primo Salmo e sostituendo la lettura proposta con la Passione. Poi si conclude con le Intercessioni, il Padre nostro e l'Orazione.

Per facilitare l'uso dei salmi, per ogni salmo è stata proposta una breve introduzione. Non è necessario leggerla durante la preghiera, ma può servire come preparazione.

Per ogni salmo e cantico viene suggerita la modalità per recitarli. Si può anche scegliere un'altra modalità in base alle situazioni.

Si propone anche un formulario per la benedizione della tavola per il pranzo e per la cena.

DOMENICA DELLE PALME

Primi Vespri

O Dio, vieni a salvarmi.

Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli.

Amen.

INNO

Ecco il vessillo della croce,
mistero di morte e di gloria:

l'artefice di tutto il creato
è appeso ad un patibolo.

*Un colpo di lancia trafigge
il cuore del Figlio di Dio:
sgorga acqua e sangue, un torrente
che lava i peccati del mondo.*

O albero fecondo e glorioso,
ornato d'un manto regale,
talamo, trono ed altare
al corpo di Cristo Signore.

*O croce beata che apristi
le braccia a Gesù redentore,
bilancia del grande riscatto
che tolse la preda all'inferno.*

Ave, o croce, unica speranza,
in questo tempo di passione
accresci ai fedeli la grazia,
ottieni alle genti la pace. Amen.

SALMO 118 [119] - INTRODUZIONE

Al centro del quinto libro si trova questo salmo lunghissimo (176 versetti!) che celebra la legge del Signore. A esso fa riscontro, idealmente, il Salmo 19, che nel primo libro occupa la medesima posizione centrale. Col tema della legge, cioè dell'istruzione che viene da Dio si era aperto il Salterio (Sal 1) ed esso ritorna appunto al centro della prima e dell'ultima parte del libro, e questo non avviene certamente per caso. Queste osservazioni hanno lo scopo di farci riflettere, perché noi non attribuiamo, generalmente, un grande valore a questo tema, forse perché non ne comprendiamo il significato attuale anche per noi. Per aiutare la riflessione su questa tematica, ricordiamo che il termine da noi abitualmente tradotto con «legge», deriva da una radice che significa «istruire»; di conseguenza, la legge nel mondo biblico ha un valore assolutamente positivo perché contiene l'insieme delle istruzioni che Dio ha dato al suo popolo affinché sappia come affrontare tutte le situazioni della vita.

Data l'importanza della legge, cioè della Torah, si capisce perché l'orante per così dire costruisca il suo ricamo attorno ai vari significati e sinonimi del termine, senza realmente far progredire il discorso dal punto di vista teologico, ma ribadendo in maniera insistente il valore perennemente attuale che questa istruzione ha per la vita personale e comunitaria del popolo.

[da D. SCAIOLA, Salmi in cammino, Messaggero]

1ª Ant. Tanto tempo sono stato con voi;
insegnavo nel tempio, e non mi avete preso;
ora mi torturate e mi portate alla croce.

SALMO 118, 105-112 XIV (NUN)

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati (Gv 15, 12).

Il Salmo può essere recitato per intero da un solista. Tutti intervengono alla fine con il Gloria e l'Antifona.

Lampada per i miei passi è la tua parola, *
luce sul mio cammino.

Ho giurato, e lo confermo, *
di custodire i tuoi precetti di giustizia.

*Sono stanco di soffrire, Signore, *
dammi vita secondo la tua parola.*

*Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, *
insegnami i tuoi giudizi.*

La mia vita è sempre in pericolo, *
ma non dimentico la tua legge.

Gli empi mi hanno teso i loro lacci, *
ma non ho deviato dai tuoi precetti.

*Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, *
sono essi la gioia del mio cuore.*

*Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti, *
in essi è la mia ricompensa per sempre.*

Tutti:

**Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.**

**Come era nel principio, e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen.**

**1ª Ant. Tanto tempo sono stato con voi;
 insegnavo nel tempio, e non mi avete preso;
 ora mi torturate e mi portate alla croce.**

PREGHIERA SALMICA

Dopo l'Antifona si può recitare questa preghiera:

O Dio, anche quando la nostra vita è in pericolo e il male la minaccia, fa' che non dimentichiamo mai la tua legge e troviamo sempre la gioia del nostro cuore nei tuoi insegnamenti e nel fare la tua volontà. Per Cristo nostro Signore. Amen.

SALMO 15 [16] - INTRODUZIONE

Questo salmo di fiducia, giustamente famoso anche a motivo dell'uso che se ne fa all'interno della liturgia delle ore, presenta purtroppo un certo numero di problemi di carattere testuale che ne rendono a volte ardua l'interpretazione corretta. Senza entrare nel merito di tali questioni, vorremmo richiamare l'attenzione su due elementi. In primo luogo, l'orante fa una professione di fede molto bella dicendo: «Il Signore è mia parte di eredità» (v.5). Il tema dell'eredità rimanda ad esempio al libro di Giosuè nel quale si dice che gli israeliti hanno conquistato la terra promessa, la quale in seguito è stata divisa tra le tribù d'Israele e poi tra le famiglie all'interno delle singole tribù, tirando a sorte. Attraverso questo procedimento ci si affidava alla scelta di Dio, impedendo che elementi di carattere umano entrassero nella valutazione (grandezza e importanza di una tribù rispetto ad altre, favoritismi personali, ecc.). La terra, che era e rimaneva di Dio, veniva in tal modo ceduta in comodato alle singole famiglie d'Israele, che non potevano dunque né venderla né modificarne i confini, ma solo usufruirne e poi trasmetterla in eredità ai loro figli. L'orante, forse un levita, afferma che la sua eredità non è costituita da un pezzo di terra, ma dal Signore stesso. In secondo luogo, coerentemente, egli affida la sua vita a Dio e si apre a un'embrionale speranza in una vita dopo la morte (v. 10).

[da D. SCAIOLA, Salmi in cammino, Messaggero]

2ª Ant. Il Signore è il mio aiuto:
non dovrò arrossire.

SALMO 15

Dio ha resuscitato Gesù, sciogliendolo dalle angosce della morte (At 2, 24).

Il Salmo può essere recitato alternandosi tra due cori.

Proteggimi, o Dio: *
in te mi rifugio.

Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore, *
senza di te non ho alcun bene».

*Per i santi, che sono sulla terra, uomini nobili, *
è tutto il mio amore.*

Si affrettino altri a costruire idoli: †
io non spanderò le loro libazioni di sangue *
né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.
Il Signore è mia parte di eredità e mio calice: *
nelle tue mani è la mia vita.

*Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi, *
la mia eredità è magnifica.*

*Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; *
anche di notte il mio cuore mi istruisce.*

Io pongo sempre innanzi a me il Signore, *
sta alla mia destra, non posso vacillare.

Di questo gioisce il mio cuore, †
esulta la mia anima; *

anche il mio corpo riposa al sicuro,
*perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro, **

né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.

*Mi indicherai il sentiero della vita, †
gioia piena nella tua presenza, *
dolcezza senza fine alla tua destra.*

Tutti:

**Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.**

**Come era nel principio, e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen.**

**2ª Ant. Il Signore è il mio aiuto:
non dovrò arrossire.**

PREGHIERA SALMICA

Dopo l'Antifona si può recitare questa preghiera:

O Dio, tu sei la nostra eredità e senza di te non abbiamo alcun bene: fa' che sappiamo trovare rifugio sotto le tue ali, sta' sempre alla nostra destra perché il nostro piede non vacilli e non abbandonare alla morte la nostra vita. Per Cristo nostro Signore. Amen.

**3ª Ant. Gesù, il Signore, si è abbassato
facendosi obbediente sino alla morte,
alla morte di croce.**

CANTICO FIL 2, 6-11 CRISTO, SERVO DI DIO

Il Cantico viene recitato da un solista, tutti rispondono con l'acclamazione:

Gesù Cristo, pur essendo di natura divina, *

non considerò un tesoro geloso

la sua uguaglianza con Dio;

- Gesù è il Signore: a lui la gloria!

ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo *

e divenendo simile agli uomini;

- Gesù è il Signore: a lui la gloria!

apparso in forma umana, umiliò se stesso †

facendosi obbediente fino alla morte *

e alla morte di croce.

- Gesù è il Signore: a lui la gloria!

Per questo Dio l'ha esaltato *
e gli ha dato il nome
che è al di sopra di ogni altro nome;
- Gesù è il Signore: a lui la gloria!
perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi †
nei cieli, sulla terra *
e sotto terra;
- Gesù è il Signore: a lui la gloria!
e ogni lingua proclami
che Gesù Cristo è il Signore, *
a gloria di Dio Padre.
- Gesù è il Signore: a lui la gloria!
Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.
- Gesù è il Signore: a lui la gloria!
Come era nel principio, e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen.
- Gesù è il Signore: a lui la gloria!

**3ª Ant. Gesù, il Signore, si è abbassato
 facendosi obbediente sino alla morte,
 alla morte di croce.**

LETTURA

Dalla Prima Lettera di San Pietro Apostolo (1Pt 1, 18-21)

Voi sapete che non a prezzo di cose corruttibili, come l'argento e l'oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta ereditata dai vostri padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma si è manifestato negli ultimi tempi per voi. E voi per opera sua credete in Dio, che l'ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria e così la vostra fede e la vostra speranza sono fisse in Dio.

RESPONSORIO BREVE

Noi ti adoriamo * e ti benediciamo, o Cristo.

Noi ti adoriamo e ti benediciamo, o Cristo.

Con la tua croce hai redento il mondo:

ti benediciamo, o Cristo.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Noi ti adoriamo e ti benediciamo, o Cristo.

Ant. al Magn.

Salve, nostro re, figlio di Davide,
annunziato da profeti redentore del mondo.

CANTICO DELLA BEATA VERGINE LC 1, 46-55

Il Cantico di Maria viene recitato alternandosi tra due cori.

L'anima mia magnifica il Signore *

e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

*perché ha guardato l'umiltà della sua serva. **

D'ora in poi tutte le generazioni

mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente *

e Santo è il suo nome:

*di generazione in generazione la sua misericordia **

si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, *

ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

*ha rovesciato i potenti dai troni, **

ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati, *

ha rimandato i ricchi a mani vuote.

*Ha soccorso Israele, suo servo, **

ricordandosi della sua misericordia,

come aveva promesso ai nostri padri, *

ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

Tutti:

**Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.**

**Come era nel principio, e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen.**

**Ant. al Magn. Salve, nostro re, figlio di Davide,
annunziato da profeti redentore del mondo.**

INTERCESSIONI

Mentre entriamo nella grande e santa Settimana che ci conduce alla Pasqua del Signore, rivolgiamo a Gesù crocifisso la nostra preghiera:

Gesù Cristo, nato nell'umiltà per confondere i potenti e per innalzare gli umili.

- Sulla croce, Signore, noi ti adoriamo.

Tu che hai vissuto in mezzo a noi, guarendo i malati, annunciando la Buona Novella ai poveri e la libertà ai prigionieri.

- Sulla croce, Signore, noi ti adoriamo.

Tu che sei venuto a sciogliere le catene di ogni schiavitù, amico degli umili, pane dei cuori affamati.

- Sulla croce, Signore, noi ti adoriamo.

Gesù, pieno di pazienza e di bontà, sino alla fine sei stato perdono e benevolenza.

- Sulla croce, Signore, noi ti adoriamo.

Gesù, mite e umile di cuore, tu chiami a te quanti sono affaticati e oppressi.

- Sulla croce, Signore, noi ti adoriamo.

Si possono aggiungere altre intenzioni di preghiera.

Padre nostro...

ORAZIONE

O Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente l'insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione. Egli è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male, e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

DOMENICA DELLE PALME

Lodi mattutine

O Dio, vieni a salvarmi.

Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli.

Amen.

INNO

Nella santa assemblea,
o nel segreto dell'anima,
prostriamoci, e imploriamo
la divina clemenza.

*Dall'ira del giudizio
liberaci, o Padre buono;
non togliere ai tuoi figli
il segno della tua gloria.*

Ricorda che ci plasmasti
col soffio del tuo Spirito:
siam tua vigna, tuo popolo,
e opera delle tue mani.

*Perdona i nostri errori,
sana le nostre ferite,
guidaci con la tua grazia
alla vittoria pasquale.*

Sia lode al Padre altissimo,
al Figlio e al Santo Spirito
com'era nel principio,
ora e nei secoli eterni. Amen.

SALMO 118 [119] - INTRODUZIONE

Al centro del quinto libro si trova questo salmo lunghissimo (176 versetti!) che celebra la legge del Signore. A esso fa riscontro, idealmente, il Salmo 19, che nel primo libro occupa la medesima posizione centrale. Col tema della legge, cioè dell'istruzione che viene da Dio si era aperto il Salterio (Sal 1) ed esso ritorna appunto al centro della prima e dell'ultima parte del libro, e questo non avviene certamente per caso. Queste osservazioni hanno lo scopo di farci riflettere, perché noi non attribuiamo, generalmente, un grande valore a questo tema, forse perché non ne comprendiamo il significato attuale anche per noi. Per aiutare la riflessione su questa tematica, ricordiamo che il termine da noi abitualmente tradotto con «legge», deriva da una radice che significa «istruire»; di conseguenza, la legge nel mondo biblico ha un valore assolutamente positivo perché contiene l'insieme delle istruzioni che Dio ha dato al suo popolo affinché sappia come affrontare tutte le situazioni della vita. Data l'importanza della legge, cioè della Torah, si capisce perché l'orante per così dire costruisca il suo ricamo attorno ai vari significati e sinonimi del termine, senza realmente far progredire il discorso dal punto di vista teologico, ma ribadendo in maniera insistente il valore perennemente attuale che questa istruzione ha per la vita personale e comunitaria del popolo.

[da D. SCAIOLA, Salmi in cammino, Messaggero]

1ª Ant. I miei occhi precedono l'aurora, o Dio,
per meditare la tua parola.

SALMO 118, 145-152 XIX (COF)

In questo consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti (1 Gv 5, 3).

Il Salmo viene recitato alternandosi tra due cori oppure tra un solista e tutti.

T'invoco con tutto il cuore, Signore, rispondimi; *
custodirò i tuoi precetti.

*Io ti chiamo, salvami, **
e seguirò i tuoi insegnamenti.
*Precedo l'aurora e grido aiuto, **
spero sulla tua parola.

I miei occhi prevengono le veglie della notte *
per meditare sulle tue promesse.

Ascolta la mia voce, secondo la tua grazia; *

Signore, fammi vivere secondo il tuo giudizio.

*A tradimento mi assediano i miei persecutori, **
sono lontani dalla tua legge.
*Ma tu, Signore, sei vicino, **
tutti i tuoi precetti sono veri.

Da tempo conosco le tue testimonianze *
che hai stabilite per sempre.

Tutti:

Gloria al Padre e al Figlio *

e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre *

nei secoli dei secoli. Amen.

**1ª Ant. I miei occhi precedono l'aurora, o Dio,
per meditare la tua parola.**

CANTICO DI MOSÈ (ES 15,1-4.8-13.17-18) – INTRODUZIONE

L'uscita dall'Egitto e il passaggio del Mar Rosso furono vissuti e idealizzati da Israele come l'epopea nazionale e religiosa che diede inizio al popolo di Dio. Seguendo questa pedagogia che Dio stesso ci ha insegnato, facendo sì che questa epopea poetica fosse inclusa nella Bibbia, la Chiesa, fin dagli inizi, si è servita di questo racconto, pieno di immagini, per cantare il trionfo di Cristo e della Chiesa sul peccato e sul potere del male. Il faraone e il suo esercito

personificano il peccato e la morte che schiavizzano l'uomo; mentre il popolo di Israele che esce incolume dalle acque del Mar Rosso è il simbolo del popolo nato nelle acque del battesimo. Anche l'autore dell'Apocalisse nella sua visione del trionfo dei santi sull'idolatria dell'Impero romano, ci dice riferendosi a questo inno di vittoria: «Quelli che avevano vinto la bestia cantavano il canto di Mosè, servo di Dio» (Ap 15,2-3). Cantiamo dunque al Signore perché ha mirabilmente trionfato, ha gettato in mare cavallo e cavaliere; ha vinto il peccato con il battesimo e la morte con la risurrezione di Cristo e la speranza della risurrezione universale. Che il nostro entusiasmo per la vittoria del mattino di Pasqua non sia inferiore all'entusiasmo di Israele nel suo cantico per la vittoria sul faraone e sul suo esercito.

[da P. FARNÈS SHERER, Monizioni e preghiere salmiche, Elledici]

2ª Ant. Mia forza e mio canto sei tu, Signore!

CANTICO Es 15, 1-4A. 8-13. 17-18

Coloro che avevano vinto la bestia cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio (cfr. Ap 15, 2-3).

Il Cantico viene letto da un solista. Tutti rispondono con il ritornello.

Voglio cantare in onore del Signore: †
perché ha mirabilmente trionfato, *
ha gettato in mare cavallo e cavaliere.

- Mia forza e mio canto sei tu, Signore!

Mia forza e mio canto è il Signore, *
egli mi ha salvato.

È il mio Dio e lo voglio lodare, *

è il Dio di mio padre e lo voglio esaltare!

- Mia forza e mio canto sei tu, Signore!

Dio è prode in guerra, *
si chiama Signore.

I carri del faraone e il suo esercito *

li ha gettati nel mare

- Mia forza e mio canto sei tu, Signore!

Al soffio della tua ira si accumularono le acque, †

si alzarono le onde come un argine, *

si ruppero gli abissi in fondo al mare.

- Mia forza e mio canto sei tu, Signore!

Il nemico aveva detto: *

Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino,

se ne sazierà la mia brama; *

sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!

- Mia forza e mio canto sei tu, Signore!

Soffiasti con il tuo alito: li coprì il mare *

sprofondarono come piombo in acque profonde.

- Mia forza e mio canto sei tu, Signore!

Chi è come te fra gli dèi, *

chi è come te, maestoso in santità, Signore?

Chi è come te tremendo nelle imprese, *

operatore di prodigi?

- Mia forza e mio canto sei tu, Signore!

Stendesti la destra: * li inghiottì la terra

Guidasti con il tuo favore questo popolo

che hai riscattato, *

lo conducesti con forza alla tua santa dimora.

- Mia forza e mio canto sei tu, Signore!

Lo fai entrare *

e lo pianti sul monte della tua promessa,

luogo che per tua sede, Signore, hai preparato, *

santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato.

Il Signore regna *

in eterno e per sempre!.

- Mia forza e mio canto sei tu, Signore!

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen.

2ª Ant. Mia forza e mio canto sei tu, Signore!

SALMO 116 [117] - INTRODUZIONE

L'esperienza personale vissuta dall'orante nel salmo precedente si traduce in questo in un invito rivolto a tutti i popoli, affinché lodino il Signore. Il Salmo 117 è il più breve del Salterio, ma anche quello che presenta una prospettiva assolutamente universalistica. L'esperienza fatta dall'orante viene infatti proposta a ogni uomo, invitato a riconoscere l'amore e la fedeltà del Signore. Ricompare in questo salmo il nesso inscindibile tra dimensione individuale e collettiva della fede, anche se esso viene declinato in maniera originale. L'aspetto comunitario non si riferisce infatti solo al popolo d'Israele, ma abbraccia tutte le genti e tutti i tempi. L'autore di questo salmo ha saputo esprimere la sua fede in poche righe, offrendoci in forma concentrata la sintesi di molteplici esperienze passate e ricavandone un unico insegnamento che egli traduce nell'invito universale alla lode del Signore.

[da D. SCAIOLA, Salmi in cammino, Messaggero]

3ª Ant. Lodate il Signore, popoli tutti. †

SALMO 116 INVITO A LODARE DIO PER IL SUO AMORE

Questo io dico: Le nazioni pagane glorificano Dio per la sua misericordia (cfr. Rm 15, 8. 9).

Il Salmo viene recitato tutti insieme.

Lodate il Signore, popoli tutti, *
† voi tutte, nazioni, dategli gloria;
perché forte è il suo amore per noi *
e la fedeltà del Signore dura in eterno.

**Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.**

**Come era nel principio, e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen.**

3ª Ant. Lodate il Signore, popoli tutti.

LETTURA

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 21,1-11)

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfrage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Dite alla figlia di Sion: "Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma"». I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!». Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

RESPONSORIO BREVE

Pietà di me, o Dio, * nella tua misericordia.

Pietà di me, o Dio, nella tua misericordia.

Distogli lo sguardo dai miei peccati

nella tua misericordia.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Pietà di me, o Dio, nella tua misericordia.

Ant. al Ben. Dispersi erano i figli di Dio:

Cristo accettò la morte per riunirli in un solo popolo.

CANTICO DI ZACCARIA LC 1, 68-79

Il Cantico di Zaccaria viene recitato alternandosi tra duce cori.

Benedetto il Signore Dio d'Israele, *

perché ha visitato e redento il suo popolo,

*e ha suscitato per noi una salvezza potente **

nella casa di Davide, suo servo,

come aveva promesso *

per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:

*salvezza dai nostri nemici, **

e dalle mani di quanti ci odiano.

Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri *

e si è ricordato della sua santa alleanza,

*del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, **

di concederci, liberati dalle mani dei nemici,

di servirlo senza timore, in santità e giustizia *

al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

E tu, bambino,

*sarai chiamato profeta dell' Altissimo **

perché andrai innanzi al Signore *

a preparargli le strade,

*per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza **

nella remissione dei suoi peccati,

grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, *
per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge
*per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre **
e nell'ombra della morte

e dirigere i nostri passi *
sulla via della pace.

Tutti:

**Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.**

**Come era nel principio, e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen.**

Ant. al Ben.

Dispersi erano i figli di Dio:

Cristo accettò la morte per riunirli in un solo popolo.

INVOCAZIONE

Con l'ingresso del Signore nella città Santa e con la celebrazione della sua Passione entriamo nel clima di questa Santa Settimana segnata dalla manifestazione della gloria del Figlio di Dio nel suo abbassamento fino a dare la sua vita per noi. Innalziamo a lui la nostra lode:

Gloria al Signore: è re per sempre!

Noi ti lodiamo, Cristo, Figlio di Dio,
perché oggi vieni incontro a noi
come re mite e principe di pace.

Gloria al Signore: è re per sempre!

Noi ti benediciamo, Cristo, servo di Dio,
perché oggi nella manifestazione della tua gloria
ci riveli la meta del tuo cammino di donazione.

Gloria al Signore: è re per sempre!

Noi ti ringraziamo, Cristo, Santo di Dio,
perché oggi ci doni di celebrare la tua Passione
per partecipare rinnovati anche alla tua Risurrezione.

Gloria al Signore: è re per sempre!

Si possono aggiungere altre intenzioni di preghiera.

Padre nostro...

ORAZIONE

O Dio, che operi sempre la nostra salvezza
e in questi giorni ci allieti con un dono speciale della tua grazia,
guarda con bontà alla tua famiglia,
custodisci nel tuo amore chi attende il battesimo
e assisti chi è già rinato alla nuova vita.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.

Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male, e ci conduca alla
vita eterna. Amen.

DOMENICA DELLE PALME

Preghiera per la mensa

PRANZO

Quando la famiglia è radunata intorno alla mensa per il pranzo, ci si dispone intorno alla tavola. Se possibile le famiglie che dispongono di un giardino si procurano dei rami di ulivo per ogni membro della famiglia, oppure altri rami verdi. Il padre o la madre guida la preghiera:

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

SALMO 128

A cori alterni.

Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.

Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.

*La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.*

Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.

*Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!
Possa tu vedere i figli dei tuoi figli!
Pace su Israele! Gloria...*

**Ascoltiamo la Parola del Signore dal Vangelo secondo Matteo
(Mt 21, 8-9)**

[In quel tempo,] la folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li

stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!».

Si osserva qualche istante di silenzio.

Poi tutti prendono in mano il ramo dell'ulivo.

Il padre o la madre prega, benedicendo il Signore:

Signore, Padre di bontà e di misericordia,
attraverso un ramo di ulivo
hai annunciato a Noè e ai suoi figli
la fine del castigo e l'inizio dell'alleanza con ogni carne;
e, attraverso i rami di ulivo,
hai voluto che tuo Figlio Gesù
fosse salutato quale Messia Re di pace,
umile e mite venuto per compiere l'alleanza definitiva
e portare la riconciliazione.
Sii benedetto per questi rami
che ci ricordano la tua alleanza perenne
con tutta la creazione,
sii benedetto per questa pianta dell'ulivo
che ci dona l'olio della lucerna e della letizia,
sii benedetto per questi rami di ulivo
segno della gioia pasquale che ci prepariamo a vivere,
e accordaci nella tua benedizione
di saper sempre accogliere nella nostra vita
gioiosamente colui che viene
Gesù Cristo il Re benedetto nei secoli dei secoli.
Amen!

Tutti si fanno il segno di croce, poi il padre o la madre conclude:

Re del mondo,
sii glorificato dalla Gerusalemme terrena

che ti loda quale suo Signore,
perché tu la nutri con fiore di frumento.
Benedici ora noi tuoi figli,
dona pace alla nostra mensa
e radunaci tutti nella Gerusalemme del cielo,
dove ci sazieremo al tuo banchetto eterno nei secoli dei secoli.
Amen.

CENA

Quando la famiglia è radunata intorno alla tavola per la cena, il padre o la madre guida la preghiera:

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.

**Ascoltiamo la Parola del Signore dal Vangelo secondo Matteo
(Mt 9, 36-38)**

Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

Si osserva qualche istante di silenzio.

Re del mondo

Sii glorificato dalla Gerusalemme terrena che ti loda quale suo Signore, perché tu la nutri con fiore di frumento.

Benedici ora noi tuoi figli, dona pace alla nostra mensa e radunaci tutti nella Gerusalemme del cielo, dove ci sazieremo al tuo banchetto eterno nei secoli dei secoli.

Amen.

DOMENICA DELLE PALME

Secondi Vespri

Si espone un Crocifisso nel luogo dove si svolge la preghiera.

O Dio, vieni a salvarmi.

Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre nei secoli dei secoli.

Amen.

INNO

Ecco il vessillo della croce,
mistero di morte e di gloria:
l'artefice di tutto il creato
è appeso ad un patibolo.

*Un colpo di lancia trafigge
il cuore del Figlio di Dio:
sgorga acqua e sangue, un torrente
che lava i peccati del mondo.*

O albero fecondo e glorioso,
ornato d'un manto regale,
talamo, trono ed altare
al corpo di Cristo Signore.

*O croce beata che apristi
le braccia a Gesù redentore,
bilancia del grande riscatto
che tolse la preda all'inferno.*

Ave, o croce, unica speranza,
in questo tempo di passione
accresci ai fedeli la grazia,
ottieni alle genti la pace. Amen.

SALMO 109 [110] – INTRODUZIONE

Anche in questo celeberrimo salmo regale, molto usato nella liturgia delle ore, compaiono versetti di carattere imprecatorio, esclusi dalla preghiera liturgica, che inoltre ci presenta un testo che non corrisponde esattamente né all'originale ebraico né alla versione greca. Il v. 3, secondo il Testo Masoretico, infatti recita: «Il tuo popolo offre offerte volontarie nel giorno della tua potenza; in splendori di santità, dal grembo, prima della tua aurora, [come] rugiada ti ho generato». Leggiamo dunque nella liturgia un testo incompleto, privo cioè dei versetti imprecatori (v. 6), e secondo una traduzione che in parte viene dall'ebraico e in parte dal greco. Questa osservazione introduce una riflessione di carattere più generale: la nostra preghiera dei Salmi è a volte condizionata da fattori che sfuggono alla nostra comprensione per cui magari siamo indotti a elaborare riflessioni di carattere spirituale, che sono di per sé valide, ma che non hanno un fondamento testuale corretto. Questo non vuol dire che dobbiamo diventare tutti esegeti di professione, ma che è giunto il momento di organizzare una formazione biblica seria, adeguata a credenti adulti nella fede.

[da D. SCAIOLA, Salmi in cammino, Messaggero]

1ª Ant. Cristo fu percosso e schernito:
Dio lo ha innalzato alla sua destra.

SALMO 109, 1-5. 7 IL MESSIA, RE E SACERDOTE

Bisogna che egli regni finché non abbia posto tutti i suoi nemici sotto i suoi piedi (1 Cor 15, 25).

Il Salmo viene recitato alternandosi tra due cori oppure tra un solista e tutti.

Oracolo del Signore al mio Signore: *

«Siedi alla mia destra,
finché io ponga i tuoi nemici *
a sgabello dei tuoi piedi».

*Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: **

«Domina in mezzo ai tuoi nemici.

A te il principato nel giorno della tua potenza *

tra santi splendori;

dal seno dell'aurora, *

come rugiada, io ti ho generato».

*Il Signore ha giurato e non si pente: **

«Tu sei sacerdote per sempre

al modo di Melchisedek».

Il Signore è alla tua destra, *

annienterà i re nel giorno della sua ira.

Lungo il cammino si disseta al torrente *

e solleva alta la testa.

Tutti:

Gloria al Padre e al Figlio *

e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre *

nei secoli dei secoli. Amen.

1ª Ant. Cristo fu percosso e schernito:

Dio lo ha innalzato alla sua destra.

SALMO 113B [115] - INTRODUZIONE

Dopo aver meditato sull'esperienza dell'Esodo, è quasi normale che il Salmo 115 si interroghi sulla questione dell'idolatria. La posta in gioco dell'Esodo era stata infatti chiaramente posta sul tappeto dal faraone che aveva domandato a Mosé e ad Aronne: «Chi è il Signore, perché io debba ascoltare la sua voce e lasciare partire Israele?» (Es 5,2). Il salmo precedente aveva mostrato che il faraone aveva suo malgrado dovuto riconoscere il Signore, che in questo testo viene celebrato come unico Dio, che rende vana la ricerca di altri assoluti, divinità che vengono quasi ridicolizzate

dal salmista. Il discorso, che può apparire tanto distante dalla nostra esperienza quotidiana, in realtà ci invita a riflettere su ciò che noi consideriamo un assoluto, su tutto quello a cui non possiamo rinunciare, che magari è anche un valore, una persona, una realtà importante, ma che rischia di prendere il posto dell'unico Dio che, non a caso, si è rivelato in un'esperienza di liberazione e che ancora oggi vuole liberarci dalle nostre eventuali schiavitù.

[da D. SCAIOLA, Salmi in cammino, Messaggero]

2ª Ant. Purificati dal sangue di Cristo,
serviamo il Dio vivente.

SALMO 113 B LODE AL VERO DIO

Vi siete convertiti a Dio, allontanandovi dagli idoli per servire al Dio vivo e vero (1 Ts 1, 9).

Il Salmo viene recitato alternandosi tra due cori oppure tra un solista e tutti.

Non a noi, Signore, non a noi, †
ma al tuo nome da' gloria, *
per la tua fedeltà, per la tua grazia.

*Perché i popoli dovrebbero dire: **

«Dov'è il loro Dio?».

*Il nostro Dio è nei cieli, **

egli opera tutto ciò che vuole.

Gli idoli delle genti sono argento e oro, *
opera delle mani dell'uomo.

Hanno bocca e non parlano, *

hanno occhi e non vedono,

*hanno orecchi e non odono, **

hanno narici e non odorano.

Hanno mani e non palpano, †

*hanno piedi e non camminano; **

dalla gola non emettono suoni.

Sia come loro chi li fabbrica *

e chiunque in essi confida.

*Israele confida nel Signore: **

egli è loro aiuto e loro scudo.

*Confida nel Signore la casa di Aronne: **

egli è loro aiuto e loro scudo.

Confida nel Signore, chiunque lo teme: *

egli è loro aiuto e loro scudo.

Il Signore si ricorda di noi, ci benedice: †

benedice la casa d'Israele, *

benedice la casa di Aronne.

*Il Signore benedice quelli che lo temono, **

benedice i piccoli e i grandi.

*Vi renda fecondi il Signore, **

voi e i vostri figli.

Siate benedetti dal Signore *

che ha fatto cielo e terra.

I cieli sono i cieli del Signore, *

ma ha dato la terra ai figli dell'uomo.

*Non i morti lodano il Signore, **

né quanti scendono nella tomba.

*Ma noi, i viventi, benediciamo il Signore **

ora e per sempre.

Tutti:

Gloria al Padre e al Figlio *

e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre *

nei secoli dei secoli. Amen.

2ª Ant.

**Purificati dal sangue di Cristo,
serviamo il Dio vivente.**

3ª Ant. Sul legno della croce
Cristo ha portato le nostre colpe:
perché, morti al peccato, viviamo per la giustizia.

CANTICO CFR 1 PT. 2,21-24 LA PASSIONE DI CRISTO.

Il Cantico viene letto da un solista. Tutti rispondono con il ritornello.

Cristo patì per voi,
lasciandovi un esempio, *
perché ne seguiate le orme:
egli non commise peccato
e non si trovò inganno sulla sua bocca;

Rit. Perdono e bontà sei tu per chi t'invoca!

Oltraggiato non rispondeva con oltraggi, *
e soffrendo non minacciava vendetta,
ma rimetteva la sua causa *
a colui che giudica con giustizia.

Rit. Perdono e bontà sei tu per chi t'invoca!

Egli portò i nostri peccati nel suo corpo *
sul legno della croce,

Rit. Perdono e bontà sei tu per chi t'invoca!

perché, non vivendo più per il peccato,
vivessimo per la giustizia. *

Dalle sue piaghe siamo stati guariti.

Rit. Perdono e bontà sei tu per chi t'invoca!

Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.

Come era nel principio, e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen.

Rit. Perdono e bontà sei tu per chi t'invoca!

**3ª Ant. Sul legno della croce
Cristo ha portato le nostre colpe:
perché, morti al peccato, viviamo per la giustizia.**

LETTURA

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 27,45-54)

A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Eli, Eli, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito.

Qui tutti si genuflettono e si fa una breve pausa.

Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. Il centurione, e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, alla vista del terremoto e di quello che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: «Davvero costui era Figlio di Dio!».

Si rimane qualche momento in silenzio davanti alla Croce.

RESPONSORIO BREVE

Noi ti adoriamo * e ti benediciamo, o Cristo.

Noi ti adoriamo e ti benediciamo, o Cristo.

Con la tua croce hai redento il mondo:

ti benediciamo, o Cristo.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Noi ti adoriamo e ti benediciamo, o Cristo.

Ant. al Magn. È scritto: ucciderò il pastore,
e il gregge sarà disperso.
Ma risorto da morte vi precederò in Galilea:
là, mi vedrete, dice il Signore.

CANTICO DELLA BEATA VERGINE LC 1, 46-55

Il Cantico di Maria viene recitato alternandosi tra due cori.

L'anima mia magnifica il Signore *
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva. *
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

*Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente *
e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione la sua misericordia *
si stende su quelli che lo temono.*

Ha spiegato la potenza del suo braccio, *
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni, *
ha innalzato gli umili;

*ha ricolmato di beni gli affamati, *
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo, *
ricordandosi della sua misericordia,*

come aveva promesso ai nostri padri, *
ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre.

Tutti:

**Gloria al Padre e al Figlio *
e allo Spirito Santo.**

**Come era nel principio, e ora e sempre *
nei secoli dei secoli. Amen.**

Ant. al Magn. È scritto, ucciderò il pastore,
e il gregge sarà disperso.
**Ma risorto da morte vi precederò in Galilea:
là, mi vedrete, dice il Signore.**

INTERCESSIONE

In tutta la vicenda della Passione del Signore i “protagonisti” sono il Figlio e il Padre: il cammino del Figlio verso lo svuotamento di sé; il cammino del Padre che dichiara questo cammino “la via” della giustizia e della vita. Sono i medesimi due protagonisti e, in sintesi, le medesime azioni che contempleremo nei giorni santi che ci stanno davanti e in particolare nel Triduo pasquale. Riuniti nella preghiera della sera innalziamo a Cristo Signore la nostra supplica:

Kyrie eleison! *Oppure:* Signore, pietà!

Signore, gli abitanti di Gerusalemme stendevano i loro mantelli lungo il tuo cammino: gli uomini e le donne del nostro tempo riconoscano i tuoi passaggi nella loro vita.

Kyrie eleison! *Oppure:* Signore, pietà!

Mentre scendevi dal Monte degli Ulivi per entrare nella città santa, la folla dei discepoli lodava Dio esultante: dona ai tuoi fedeli la capacità di lodare e cantare la bontà divina.

Kyrie eleison! *Oppure:* Signore, pietà!

Hai scelto un’umile cavalcatura per il tuo ingresso di principe di pace, annunciato dai profeti: fa’ che ognuno, nella tua Chiesa, compia il suo servizio in sincera umiltà.

Kyrie eleison! *Oppure:* Signore, pietà!

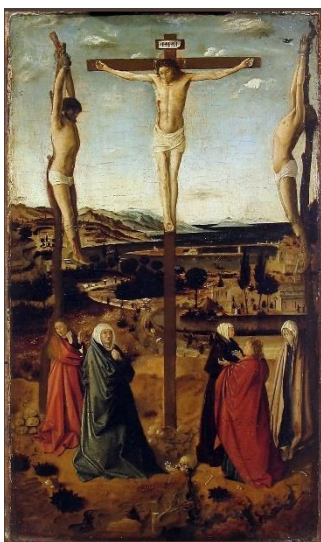
Si possono aggiungere altre intenzioni di preghiera.

Padre nostro...

ORAZIONE

Tu ci rinnovi, o Padre, per la beata passione del tuo Unigenito fatto nostro fratello; conserva in noi l'azione della tua misericordia perché, celebrando questo mistero, ti offriamo in ogni tempo la nostra vita. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Il Signore ci benedica, ci preservi da ogni male, e ci conduca alla vita eterna. Amen.



Lettura per un momento di riflessione

Dal Commento al Vangelo di Matteo di Beda il Venerabile
[III,11,10]

Benedetto il Regno che viene del nostro padre David! Osanna nel più alto dei cieli (Mc11,10). Nel Vangelo di Giovanni, leggiamo che le folle, ristorate dai cinque pani e dai due pesci, volevano rapire Gesù e proclamarlo re, ma egli, fuggendo sul monte, si sottrasse in modo che questo non potesse avvenire (cf. Gv 6,14-15). Ora invece, viene a Gerusalemme dove patirà, e non sfugge a coloro che lo

proclamano re, a quella folla che gli dà gloria e che, con inni degni del Figlio di Dio e del re, lo conduce alla città regale, e non mette a tacere le voci di quanti cantano la restaurazione in lui del regno del patriarca David e la riconquista dei doni della primitiva benedizione. Per qual motivo ciò che dapprima rifiutò fuggendo adesso lo accoglie volentieri e, ora che sta per uscire dal mondo attraverso la passione della croce, non rifiuta quel regno che non volle accettare quando ancora doveva riportare la vittoria sul mondo? Per nessun altro motivo se non per insegnare apertamente che egli è re di un impero che non è temporale e terreno, ma eterno nei cieli e a esso giungerà con la vittoria sulla morte, con la gloria della resurrezione e il trionfo dell'ascensione. Per questo, apparendo ai suoi discepoli dopo la resurrezione, dice: Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra (Mt 28,18), e ciò che segue. Va notato quale consonanza mostra la folla, che innalza lodi al Signore, con le parole di Gabriele che annuncia la buona notizia alla Vergine Madre; dice Gabriele: Egli sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo, e il Signore Dio gli darà il trono di David suo padre e regnerà in eterno sulla casa di Giacobbe (Lc 1,32-33). Il Signore accettò il trono e il regno di David per chiamare al regno celeste e immortale e introdurre alla stessa visione di Dio Padre con gesti, parole, doni e promesse degne soltanto del mediatore tra Dio e gli uomini quel popolo a cui David aveva offerto un regno temporale ed esempi di giustizia e nel quale egli soleva accendere la fiamma della fede e dell'amore per il creatore con le melodie dei suoi canti spirituali. Aggiungendo: Osanna, cioè salvezza, nel più alto dei cieli, si mostra chiaramente che la venuta di Cristo non costituisce la salvezza soltanto degli uomini, ma dell'universo intero, in quanto unisce le cose terrene a quelle celesti in modo che ogni ginocchio in cielo, nella terra e negli inferi si pieghi dinanzi a lui (cf. Fil 2,10).

LA NOSTRA PASQUA INTRODUZIONE AL TRIDUO PASQUALE

(Matteo Ferrari, osb cam.)



Il Triduo pasquale (venerdì – sabato – domenica), insieme alla celebrazione *“in coena Domini”* del Giovedì Santo, è il cuore di tutto l’anno liturgico. In particolare, c’è un rapporto inscindibile tra il Triduo e i tempi liturgici che lo precedono e lo seguono: la Quaresima e la Cinquantina pasquale. È dalla Pasqua infatti che questi due tempi liturgici nascono come da una *“sorgente”* e alla Pasqua essi conducono, come al culmine della vita cristiana.

Il Triduo pasquale, secondo quanto afferma il Commento alla riforma dell’anno liturgico (cfr. EV S1 265), non è il tempo di *“preparazione”* immediata alla Pasqua («non costituisce una preparazione alla solennità di Pasqua»), ma è celebrazione della Pasqua. Citando Sant’Agostino, il documento afferma che questi giorni sono veramente «il santissimo triduo del (Cristo) crocifisso, sepolto e risorto» (Ep 55,14).

Celebrare nell’unità il Triduo pasquale

Per entrare pienamente nel clima di questi *“giorni santi”* è necessario innanzitutto coglierli nella loro unità. Il Triduo santo lo si comprende solamente se lo si celebra *“in unità”*, senza separare tra loro venerdì, sabato, domenica. Purtroppo, spesso

accade di sentire commenti a questo momento dell'anno liturgico che lo smembrano e lo rendono una serie di celebrazioni separate tra loro. Il Triduo invece è come un'unica grande celebrazione che va dalla messa "*in coena Domini*" del Giovedì santo alla Domenica "di risurrezione". Dividere il Triduo è assurdo, come smembrare il "mistero pasquale" in tanti eventi separati: la passione dalla morte, la morte dalla risurrezione... La Pasqua di Cristo, come afferma il Commento, «consta della sua morte e risurrezione, cioè della novità di vita che scaturisce dalla morte redentrice». Come la passione-morte sono inscindibili dalla risurrezione, così il Venerdì santo è inscindibile dalla Domenica di pasqua. È la liturgia stessa che ci invita a questa lettura/celebrazione unitaria del Triduo santo.

"Ogni volta" (Il Giovedì santo)

Come abbiamo detto, la celebrazione del Giovedì santo ("*in coena Domini*") costituisce l'inizio del Triduo pasquale. Infatti, nell'istituzione dell'Eucaristia e nel gesto della lavanda dei piedi viene profeticamente svelata e annunciata la morte e la risurrezione del Signore: «Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice noi annunciamo la morte del Signore finché egli venga». Ogni passaggio del Triduo riceve luce dalla cena del Signore: questa è la funzione che hanno i racconti della cena nei Vangeli ed è anche la funzione che ha la celebrazione "*in coena Domini*" rispetto al Triduo.

Accogliere il volto del Maestro e Signore che depone le sue vesti e lava i piedi ai suoi discepoli è il passo necessario che la Chiesa deve compiere per "aver parte con lui" – come dice Gesù a Pietro: «Se non ti laverò, non avrai parte con me» (Gv 13,8) e per poter celebrare in verità il Triduo. Pasqua è entrare nel suo mistero: «Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi» (Gv 13,15).

“Popolo mio” (Il Venerdì santo)

Al centro del Venerdì santo sta la celebrazione della passione del Signore con la lettura del racconto della passione secondo l'evangelista Giovanni. Fondamentalmente si tratta di una celebrazione della Parola che tende per sua natura al compimento nella celebrazione dell'Eucaristia della Veglia pasquale. Questa attesa, come dicevamo, è ben significata dal profondo e suggestivo silenzio nel quale l'assemblea si scioglie. La passione secondo Giovanni presenta la morte di Gesù in croce come l'intronizzazione del re. Lì si rivela la gloria del Figlio di Dio. Nel prefazio I della passione del Signore si prega: «nella passione redentrice del tuo Figlio tu rinnovi l'universo e doni all'uomo il vero senso della tua gloria; nella potenza misteriosa della croce tu giudichi il mondo e fai risplendere il potere regale di Cristo crocifisso» (Messale Romano, p. 325).

In questa prospettiva gloriosa, la croce viene adorata come “trono della grazia”. La seconda lettura, tratta dalla Lettera agli Ebrei, esorta: «Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno» (Eb 4,16).

Anche in questo caso non si tratta di uno sterile ricordo, ma, celebrando la passione del Signore, la Chiesa interpreta la sua vita nella medesima prospettiva. Oggi infatti la passione del Signore continua nel suo corpo, perché con lui sepolti possiamo risorgere insieme a lui. Di fronte alla croce la Chiesa comprende la sua vita alla luce di Colui che ha tanto amato il mondo da dare il suo unigenito Figlio.

“Oggi sulla terra c'è grande silenzio” (Il Sabato santo)

Il Sabato santo è celebrato nel silenzio e nell'attesa. In questo giorno non c'è nessuna celebrazione liturgica se non la liturgia delle ore. C'è un grande “simbolo” che segna questa giornata del Triduo che termine con l'inizio della Veglia e quindi della

Domenica di Risurrezione: il silenzio. Spesso, davanti al silenzio rimaniamo come smarriti e possiamo correre il rischio di cercare qualche soluzione che possa riempire ciò che noi consideriamo “vuoto”. Ma la Chiesa in questo giorno è chiamata a porsi in ascolto del “magistero del silenzio”. Un silenzio profondo e denso che bene viene espresso nell’apertura della lettura patristica dell’ufficio delle letture di questo giorno: «Che cosa è avvenuto? Oggi sulla terra c’è grande silenzio, grande silenzio e solitudine. Grande silenzio perché il Re dorme: la terra è rimasta sbigottita e tace perché il Dio fatto carne si è addormentato e ha svegliato coloro che da secoli dormivano. Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi. Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita» (Omelia sul Sabato santo). Il tratto del mistero pasquale che in questo giorno si celebra, cioè la discesa agli inferi (1Pt 3,18-19; 4,6), è già legato alla risurrezione di Gesù. Nella Chiesa d’Oriente proprio la discesa agli inferi è il soggetto raffigurato nelle icone della risurrezione. In questo evento vediamo “la lettura teologica” dell’intero mistero pasquale: Dio, come il buon pastore, nel Figlio va in cerca dell’uomo smarrito fino a raggiungerlo nel luogo estremo della sua lontananza da lui, la morte. In un inno Efrem scrive: «Colui che disse ad Adamo: “Dove sei?” si è volontariamente rivestito di un corpo di carne; è salito sulla croce perché l’ha voluto, per cercare colui che era perduto; è sceso agli inferi dietro a lui e l’ha trovato. L’ha trovato e gli ha detto: “Vieni dunque, o mia immagine e mia somiglianza. Ecco io sono sceso dietro a te per ricondurti alla tua eredità» (cit. in: S. CHIALÀ, *“Discese agli inferi”*).

“O notte veramente gloriosa” (La Veglia pasquale)

Nella Veglia pasquale la Chiesa celebra “ogni evento di salvezza” che Dio ha operato nella storia a favore del suo popolo Israele e dell’intera umanità (cfr. il famoso Poema delle quattro

notti nel Targum a Es 12). Non si tratta di attendere la risurrezione di Cristo, che è un fatto storico avvenuto nella storia una volta per tutte, ma di vegliare in questa notte nella quale «i fedeli, portando in mano – secondo l’ammonizione del Vangelo (Lc 12,35ss.) – la lampada accesa, assomigliano a coloro che attendono il Signore al suo ritorno, in modo che quando egli verrà, li trovi ancora vigilanti e li faccia sedere alla sua destra» (*Messale Romano*, p. 161).

Nella Veglia pasquale è centrale la celebrazione dei sacramenti dell’iniziazione cristiana che sono rinnovamento e inizio di vita per i catecumeni, ma anche per la Chiesa intera segno della sua continua conversione a Dio nell’attesa dello sposo che ritornerà alla fine dei tempi. La vita nuova del Risorto diventa sempre nuovamente vita della Chiesa.

Per comprendere ciò che si celebra nella Veglia pasquale non è fuori luogo far riferimento ad un noto passaggio della *Haggadàh* di *Pésach* della Pasqua ebraica nel quale si afferma: «in ogni generazione deve l’uomo considerarsi proprio lui uscito dall’Egitto... in quanto non i nostri padri liberò soltanto il Santo Benedetto Egli sia, ma anche noi liberò con loro». La celebrazione della Veglia, e in generale del Triduo di cui essa costituisce il centro, è per la Chiesa questa esperienza di liberazione e di redenzione: comunione con le opere che Dio ha compiuto nella storia per la sua salvezza e anticipazione del futuro, quando l’umanità entrerà nel riposo di Dio, nel suo Regno.

“Egli è la nostra Pasqua” (1Cor 5,7)

Solo pochi accenni sulla ricchezza di questi giorni centrali dell’anno liturgico, che ci possono aiutare ad entrare nel Triduo con uno sguardo diverso al quale la liturgia ci conduce. Entriamo in questi giorni portando nel cuore le parole di Paolo: «togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché

siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!» (1Cor 5,7). La celebrazione di questi giorni è appunto la celebrazione della nostra Pasqua: il nostro rinnovamento personale ed ecclesiale che noi viviamo in comunione con Lui, che è la nostra Pasqua.



GIOVEDÌ SANTO

GIOVEDÌ SANTO

Celebrazione della Parola

Al mattino chi può preghi la Liturgia delle Ore (in particolare le Lodi) e/o mediti le letture della Messa crismale.

Per prepararsi alla preghiera.

Al pomeriggio ci si ritrova intorno al luogo della preghiera rivestito di una tovaglia con sopra un lumino acceso, un crocifisso, un'immagine sacra, la Bibbia o il Vangelo aperto al capito 13 del Vangelo di Giovanni e, su un piattino, una fetta di pane.

Prima di iniziare, dopo essersi radunati, è bene osservare un momento di silenzio.

Introduzione

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Preghiera

O Dio, [tu ci hai riuniti come famiglia] nel giorno in cui il tuo unico Figlio ha affidato alla tua Chiesa il gesto del suo amore e ci ha dato il sacramento nuovo dell'alleanza eterna: fa' che, ascoltando la sua Parola, riceviamo pienezza di carità e di vita. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Dal Salmo 142

Il Salmo si può recitare a cori alterni. Ci si può anche alternare tra uno solo e tutti.

Signore, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio alla mia supplica, tu che sei fedele,
e per la tua giustizia rispondimi.

Ricordo i giorni antichi,

ripenso a tutte le tue opere, medito sui tuoi prodigi.

A te protendo le mie mani,

sono davanti a te come terra riarsa. Rispondimi presto, Signore,

viene meno il mio spirito. Non nascondermi il tuo volto,
perché non sia come chi scende nella fossa.

Al mattino fammi sentire la tua grazia, poiché in te confido.

*Fammi conoscere la strada da percorrere, perché a te si innalza
l'anima mia.*

Insegnami a compiere il tuo volere, perché sei tu il mio Dio.

Il tuo spirito buono mi guidi in terra piana.

Per il tuo nome, Signore, fammi vivere,

liberami dall'angoscia, per la tua giustizia. Gloria...

Lettura

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 13, 1-15)

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.

Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di

nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

Si osserva un momento di silenzio

A questo punto, se si prega con tutti i membri della famiglia si può compiere il gesto della lavanda dei piedi, da parte dei più grandi verso i più piccoli. Il gesto si compie in silenzio.

Intercessioni

Un lettore proclama le intenzioni e tutti rispondono:

- Signore, ascolta la nostra preghiera!

Preghiamo per quelli che presiedono le chiese,
il nostro papa Francesco, il nostro Vescovo Oscar:
perché confidando nello Spirito santo
che li ha posti quali pastori sul gregge
esercitino il ministero con amore e dedizione.

- Signore, ascolta la nostra preghiera!

Preghiamo per tutte le chiese d'Oriente e d'Occidente:
perché memori della preghiera di Gesù per la loro unità
trovino vie di perdono e di riconciliazione reciproca
e giungano alla comunione visibile.

- Signore, ascolta la nostra preghiera!

Preghiamo per tutti i fedeli:
perché ricordando la loro vocazione ad essere popolo santo
abbiano un comportamento irreprensibile
e siano riconosciuti cristiani per il loro reciproco amore.

- Signore, ascolta la nostra preghiera!

Preghiamo per tutti noi
nel giorno in cui la Chiesa celebra la Cena del Signore:

perché sappiamo discernere il corpo del Signore
e così partecipare alla nuova e definitiva alleanza.

- Signore, ascolta la nostra preghiera!

Preghiamo per tutti coloro che soffrono
a causa delle gravi vicende
che segnano oggi la storia dell'umanità:
perché guardando al Servo che porta le nostre sofferenze
conoscano la compassione e la vicinanza di Dio
e sappiano fare del loro dolore una via di amore.

- Signore, ascolta la nostra preghiera!

Padre nostro...

Preghiera

Signore Gesù, tu hai amato i tuoi fino alla fine.
Noi non sappiamo amare come te,
ma tu ci hai lasciato nell'Eucaristia il segno del tuo amore,
perché nutrendoci alla tua mensa veniamo trasformati in te
e sappiamo dare la vita per i fratelli e le sorelle.
Donaci di desiderare di sederci alla tua mensa
per vivere di te ed essere nel mondo tua memoria vivente.
Tu vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen.

Conclusione

Benedici noi, Signore Gesù Cristo,
tu che bruci le prove della vita con il fuoco della tua presenza.

Amen.

Si spegne il lumino, si toglie la tovaglia e l'immagine sacra e si lascia sul tavolino spoglio, il lumino spento, la Bibbia o il Vangelo aperto e il crocifisso coperto da un fazzoletto. Terminata la Celebrazione della Parola, ognuno prende un pezzo dalla fetta di pane che offrirà da mangiare, a cena, come gesto di condivisione ad un altro membro della famiglia.

GIOVEDÌ SANTO

Preghiera per la mensa

Il padre o la madre guida la preghiera.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Tutte le creature contano su di te Signore

- e tu provvedi il cibo nel tempo opportuno.

Tu lo doni: essi lo raccolgono

- apri la tua mano, si saziano dei tuoi beni.

Letture

Dalla prima lettera di S. Paolo apostolo ai Corinzi (1 Cor 11, 23-26)

Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la Nuova Alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga.

Breve silenzio

Preghiera

Ti ringraziamo, Padre, per il cibo che ci dai:

come questo pane, grano disperso nei campi,

è stato riunito e ora sulla tavola forma una cosa sola,

così riunisci i tuoi figli, sparsi sulla terra,

nella comunità del tuo Regno. Per Cristo nostro unico Signore.

Amen.

VI HO DATO L'ESEMPIO

Commento alle letture della Messa in Coena Domini

(Matteo Ferrari, *osb cam.*)

Es 12,1-8.11-14

1Cor 11,23-26

Gv 13,1-15

Introduzione

Il Triduo pasquale comprende i giorni di venerdì, sabato e domenica della Settimana santa. Come allora comprendere la collocazione nel Triduo della celebrazione della Cena del Signore, il Giovedì santo? La messa *in coena Domini* va considerata come il “prologo” dei tre giorni santi. Essa ha nel contesto del Triduo santo la funzione che hanno i racconti dell’ultima cena nei Vangeli. Infatti, come nei Vangeli i racconti dell’ultima cena – istituzione dell’Eucaristia nei Sinottici e racconto della lavanda dei piedi in Giovanni – hanno la funzione di essere profezia e annuncio della morte di Gesù in croce, così la celebrazione del Giovedì santo diventa chiave interpretativa degli eventi di passione, morte e risurrezione che saranno celebrati nei tre giorni pasquali. Come la cena nei vangeli diventa interpretazione del senso della morte del Signore, così la messa *in coena Domini* apre il Triduo anticipandone il senso, a partire dal pane spezzato, dal calice condiviso e dal gesto di Gesù di lavare i piedi ai suoi discepoli. La liturgia della Parola di questa celebrazione è caratterizzata dalla proclamazione del racconto della lavanda dei piedi secondo il Vangelo di Giovanni (Vangelo) e dal racconto dell’Eucaristia che Paolo riporta nella Prima Lettera ai Corinzi (II lettura). Entrambi i testi hanno la funzione di introdurci nel mistero pasquale rivelando il senso più vero dei fatti ambigui e contraddittori che accompagneranno la passione, morte e risurrezione di Gesù. In particolare, questi due gesti simbolici compiuti da Gesù prima

della sua passione rivelano la sua libertà nel donare la vita. I fatti che seguiranno potrebbero essere letti, infatti, come se Gesù non fosse altro che una vittima in balia degli uomini. I racconti della cena ci svelano invece che il senso di quei fatti è una vita donata per amore e nella libertà. Il brano dell'Esodo (I lettura) crea un collegamento tra l'inizio del Triduo pasquale e la Pasqua ebraica. In questo modo gli eventi della morte e risurrezione di Gesù ricevono un'ulteriore interpretazione e possono essere letti in continuità con l'agire di Dio che nella storia si manifesta come salvezza e liberazione.

Riflessione

Come guida alla nostra riflessione per entrare nel mistero che celebriamo il Giovedì santo prendiamo il testo di Giovanni (Vangelo) e quello di Paolo (II lettura). Queste due pericopi bibliche ci mostrano, ognuna in una prospettiva differente, come accostarci alla celebrazione dell'intero Triduo.

Li amò sino alla fine

La lavanda dei piedi, nel racconto giovanneo, ha la funzione di introdurre nei racconti della passione di Gesù, proprio come la narrazione dell'ultima cena nei vangeli sinottici. Gesù la sera prima del suo arresto compie un gesto che lascia i suoi discepoli sbalorditi: un maestro che depone le sue vesti e si mette a lavare i piedi dei discepoli. Con quale chiave possiamo leggere questo brano evangelico nel contesto del Triduo pasquale? Che cosa vuole dire ai suoi discepoli Gesù compiendo questo gesto così sorprendente? Ci sono state molte proposte di interpretazione del gesto di Gesù. Alcuni hanno pensato ad un gesto di servizio, altri ad un gesto di ospitalità e accoglienza. In realtà, ciò che Gesù compie, senza peraltro escludere le altre sfumature che il gesto della lavanda può portare con sé, ha un senso principalmente pasquale e rivela la logica della sua vita e quella dei suoi discepoli. Questa lettura del testo la troviamo leggendo con attenzione il

dialogo tra Gesù e Pietro. Quando Gesù, che sta passando ad uno ad uno i suoi discepoli per lavare loro i piedi, arriva a Pietro, il primo dei Dodici ha una reazione che ci sorprende. Infatti egli a Gesù che si avvicina a lui dice: «Signore, tu lavi i piedi a me?» (Gv 13,6). E ancora aggiunge: «Tu non mi laverai i piedi in eterno» (Gv 13,8). C'è una ferma chiusura di Pietro nei confronti del gesto incomprensibile del maestro. Gesù allora aggiunge: «Se non ti laverò, non avrai parte con me» (Gv 13,8) Solo a questo punto Pietro si lascia lavare i piedi da Gesù e afferma: «Non solo i piedi, ma anche le mani e il capo» (Gv 13,9). A questo punto troviamo una frase di Gesù decisiva per la comprensione del testo: «Chi fa il bagno, ha da lavarsi solo i piedi, è completamente puro. E voi siete puri, ma non tutti!» (Gv 13,10). Pietro, come quando Gesù annunciò per la prima volta la sua passione nei Sinottici, fa fatica a comprendere fino in fondo la logica di Gesù. Nel suo dialogo con il maestro emerge che nel gesto della lavanda dei piedi sta il senso più vero e profondo della vita di Gesù, che i suoi discepoli devono saper accogliere per avere parte con lui. I discepoli che hanno seguito il maestro, hanno visto le sue opere e ascoltato il suo insegnamento, devono fare un ultimo passo per comprendere veramente chi è per essi quel personaggio al quale hanno già in qualche modo cominciato ad affidare la loro vita. Il passo che manca è quello di accettare Gesù fino in fondo, fino al dono della sua vita negli eventi della passione. Per questo Gesù a Pietro dice: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo» (Gv 13,7). Infatti solo dopo gli eventi della passione i discepoli potranno veramente comprendere il senso della lavanda dei piedi che Gesù compie per loro. Nel bagno rituale ebraico, per poter essere ammessi al culto e quindi alla comunione con Dio, prima ci si lavava il corpo interamente e poi, dopo aver risalito le scale della vasca rituale, ci si lavava i piedi per eliminare le ultime tracce di impurità.

Nella notte in cui veniva tradito

Il racconto dell'ultima cena, che forse noi ci aspetteremo nel vangelo in questo giorno, viene riportato nella versione di Paolo. Questo fatto ci aiuta a fare un passo ulteriore, in continuità con ciò che abbiamo già affermato in riferimento al brano di Giovanni. Il racconto della cena nella Prima Lettera ai Corinzi ha un tono particolare rispetto alle versioni sinottiche: infatti, per il fatto di essere inserito in una lettera, ha un carattere occasionale, legato alla vita concreta della comunità di Corinto e ai problemi che in essi si vivevano. Paolo tramanda il racconto della cena, che lui stesso ha ricevuto, come "antidoto" contro le divisioni della comunità di Corinto. In questo brano quindi emerge in modo molto evidente il rapporto tra Eucaristia e Chiesa. Non abbiamo quindi unicamente la "cronaca" di ciò che Gesù fece nell'ultima cena con i suoi discepoli, ma anche il senso della ripetizione dei suoi gesti e delle sue parole per i credenti di ogni generazione: «Ogni volta che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga» (1Cor 11,26). Ripetere i gesti e le parole di Gesù celebrando l'Eucaristia, per i suoi discepoli significa annunciare la sua morte e quindi renderla feconda di vita e di comunione per la vita della Chiesa.

Fate questo in memoria di me

I tre testi che compongono la liturgia della Parola del Giovedì santo sono tutti caratterizzati da un comando di ripetizione. Nel brano dell'Esodo Mosè afferma: «questo giorno sarà per voi un memoriale... di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne» (Es 12,14). Nel brano paolino troviamo per due volte il comando del Signore «Fate questo in memoria di me!» (1Cor 11, 24.25). Infine, dopo aver lavato i piedi ai discepoli, Gesù afferma: «vi ho dato l'esempio, perché voi facciate come ho fatto io» (Gv 13, 15). In questi comandi di ripetizione possiamo scorgere

un aspetto significativo della celebrazione del Giovedì santo. Essa infatti pone la celebrazione annuale della Pasqua in quest'ottica "sacramentale", nella quale è l'oggi dei credenti a essere coinvolto negli eventi di salvezza accaduti una volta per tutte in un passato lontano. Grazie all'obbedienza al comando di ripetizione, i credenti possono sperimentare oggi nella loro vita quella salvezza e liberazione di Dio che nella Pasqua si è manifestata. Per i discepoli questa immagine significa che per essere veramente seguaci di Gesù dovranno fare un ultimo passo, quello di lasciarsi lavare i piedi, cioè di accettare Gesù nei giorni della sua passione. La lavanda dei piedi ci dice che nei giorni della passione si manifesta l'amore fino alla fine (Gv 13,1) di Gesù per l'umanità, ma anche ci annuncia che per essere veramente suoi discepoli anche noi dobbiamo accettare che egli ci lavi i piedi, cioè accoglierlo nel momento in cui per noi dona la vita nella morte di croce.



VENERDÌ SANTO

VENERDÌ SANTO

Celebrazione della Parola

Al mattino chi può preghi la Liturgia delle Ore (in particolare le Lodi).

Il pomeriggio, se si riesce alle ore 15.00 o eventualmente più tardi, ci si ritrova intorno al tavolino senza tovaglia, con il crocifisso coperto con un fazzoletto o un tessuto che si ha in casa, la Bibbia o il Vangelo aperto e la candela accesa.

Si inizia con un momento prolungato di silenzio.

Introduzione

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Preghiera

O Dio, [tu ci hai riuniti come famiglia] nel giorno in cui tu hai donato il tuo Figlio per la salvezza di tutti gli uomini e le donne. Noi sappiamo che tu ci ami senza misura e vogliamo seguire Gesù, che va liberamente verso la morte: sostienici come l'hai sostenuto nella sua passione e santifica le nostre vite nel mistero della sua Pasqua. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Dal Salmo 116

Il Salmo si può recitare a cori alterni. Ci si può anche alternare tra uno solo e tutti.

Amo il Signore perché ascolta il grido della mia preghiera.

Verso di me ha teso l'orecchio nel giorno in cui lo invocavo.

Mi stringevano funi di morte, ero preso nei lacci degli inferi.

Mi opprimevano tristezza e angoscia

e ho invocato il nome del Signore:

«Ti prego, Signore, salvami».

Buono e giusto è il Signore,

il nostro Dio è misericordioso.

Il Signore protegge gli umili:

ero misero ed egli mi ha salvato.

*Ritorna, anima mia, alla tua pace, poiché il Signore ti ha
beneficato; egli mi ha sottratto dalla morte,*

ha liberato i miei occhi dalle lacrime,
ha preservato i miei piedi dalla caduta. Gloria...

Letture

Dalla Lettera di San Paolo Apostolo a Filippesi (Fil 2,5-11)

Abbiatene in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:

egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.

Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.

Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome,
perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami:
«Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

*Si può leggere per intero anche il racconto della Passione del Signore secondo Giovanni
(Gv 18,1-19,42)*

Si scopre il crocifisso e si fa una breve pausa. Chi può si inginocchia.

*Venerazione del Crocifisso: chi guida la preghiera prende il crocifisso e lo tiene tra le
mani per alcuni istanti poi a turno lo passa agli altri membri della famiglia.*

Alla fine viene riposto sul tavolo, sopra al tessuto che lo copriva.

Intercessioni

Un lettore proclama le intenzioni e tutti rispondono:

- Lode a te, Signore!

Cristo Salvatore, come il chicco di grano caduto in terra, hai
conosciuto la morte. Unita a te, la nostra vita porterà molto frutto.

- Lode a te, Signore!

Cristo, sceso fino al punto più basso della nostra condizione umana, tu stai vicino a coloro che sono abbandonati.

- Lode a te, Signore!

Nel tuo amore ti sei caricato dei nostri peccati, innocente hai subito la morte per strapparci alla morte.

- Lode a te, Signore!

Con il tuo amore hai vinto il male e l'odio,
e vivi per sempre accanto al Padre.

- Lode a te, Signore!

Tu ci ascolti nella tua bontà e ci visiti nel dolore;
riempi i nostri cuori rivelandoci la luce del tuo volto.

- Lode a te, Signore!

Padre nostro...

Preghiera

Signore Gesù,

sulla croce tu hai rivelato l'amore di Dio e il senso della vita.

Tu hai insegnato e vissuto che la vita si perde trattenendola per sé
e la si guadagna donandola.

Apri i nostri cuori e rendici capaci di fare della nostra vita un dono,
attraversando nell'amore ciò che viviamo ogni giorno.

Tu vivi e regni nei secoli dei secoli.

Amen.

Conclusione

Benedici noi, Signore Gesù Cristo,

tu che bruci le prove della vita con il fuoco della tua presenza.

Amen.

Si lascia sul tavolino il lumino spento, il crocifisso e la Bibbia o il Vangelo aperto.

Terminata la Celebrazione della Parola, si può sostare in preghiera silenziosa e personale davanti al Crocifisso.

Venerdì santo

Preghiera per la mensa

Il padre o la madre guida la preghiera. Il Venerdì Santo è un giorno di digiuno e di astinenza. Anche nella sobrietà della tavola esprimiamo la nostra apertura a Dio e agli altri.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**

Tutte le creature contano su di te Signore

- e tu provvedi il cibo nel tempo opportuno.

Tu lo doni: essi lo raccolgono

- apri la tua mano, si saziano dei tuoi beni.

Lettura

Dal vangelo secondo Matteo (Mt 16, 24-25)

Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà».

Breve silenzio

Preghiera

Mezzogiorno

La tua misericordia, o Padre,

previene la confessione del nostro peccato.

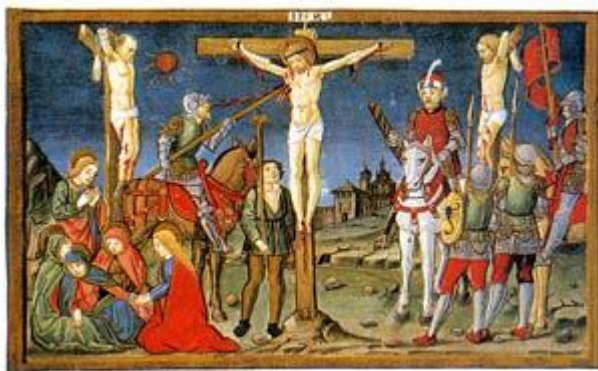
La tua Parola trasfiguri ora la sobrietà di questo pasto

in un segno del nostro desiderio di ritornare a te

con tutto il nostro essere. Sii benedetto ora e sempre. Amen.

Sera

Sii benedetto, Signore nostro Dio,
che hai provato il tuo popolo con la fame
affinché riconoscesse di vivere per la tua Parola.
Guarda ora a noi che consumiamo sobriamente questo cibo
e insegnaci a nutrirci di ogni parola che esce dalla tua bocca. Per
Cristo nostro Signore. Amen.



**PER IL SUO PIENO ABBANDONO
VENNE ESAUDITO**
*Commento alle letture
della Celebrazione della Passione del Signore*

(Matteo Ferrari, osb cam.)

*Is 52,13-53,12
Eb 4,14-16; 5,7-9
Gv 18,1-19,42*

Introduzione

Al centro della liturgia del Venerdì santo sta la proclamazione della passione del Signore secondo l'evangelista Giovanni. Fondamentalmente si tratta di una celebrazione della Parola (liturgia della Parola, preghiera di intercessione, adorazione della croce), che tende per sua natura al compimento nella celebrazione dell'Eucaristia della Veglia pasquale. Questa attesa è ben significata dal profondo e suggestivo silenzio nel quale l'assemblea si raduna e si scioglie. La passione secondo Giovanni presenta la morte di Gesù in croce come l'intronizzazione del re. Lì si rivela la gloria del Figlio di Dio. Nel prefazio I della passione del Signore si prega: «nella passione redentrice del tuo Figlio tu rinnovi l'universo e doni all'uomo il vero senso della tua gloria; nella potenza misteriosa della croce tu giudichi il mondo e fai risplendere il potere regale di Cristo crocifisso» (Messale Romano, p. 325).

In questa prospettiva gloriosa, la croce viene adorata come "trono della grazia". Il brano della Lettera agli Ebrei (II lettura), esorta: «Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno» (Eb 4,16). Il quarto canto del Servo del Signore di Isaia

(I lettura) ci aiuta a collocare la passione e morte del Signore nella storia della salvezza e nell'agire di Dio nella storia. Dopo la Pasqua, negli Atti degli Apostoli, l'eunuco funzionario di Candace sarà aiutato da Filippo a leggere un passaggio di questo canto di Isaia (Is 53,7-8; At 8,32-33) in riferimento a Gesù.

Riflessione

Con ingiusta condanna

Il quarto carne del Servo del Signore ci guida nel cogliere gli elementi di fondo dell'evento della passione e morte del Signore, a partire dall'esperienza di questo personaggio misterioso di cui il profeta canta. Innanzi tutto, dall'esperienza del protagonista del canto emerge la prima caratteristica che ritroveremo in Gesù, quella della giustizia. Il Servo del Signore è un uomo giusto al quale viene inflitta una condanna ingiusta: «con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo» (Is 52,8). È un primo tratto indispensabile per cogliere il senso della passione di Gesù. Egli è, come il Servo del Signore, un uomo giusto che per la sua giustizia viene condannato e tolto di mezzo. La sua morte quindi non può essere in alcun modo "spiritualizzata", non la si può semplicemente accettare come volontà di Dio, dal momento che è e rimane una ingiustizia. È la sorte del giusto nella storia dell'umanità! C'è un passo del Libro della Sapienza che dice bene questo aspetto. Dicono gli empi: «Tendiamo insidie al giusto che per noi è d'incomodo. (...) È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo» (Sap 2,12-14). La passione e morte di Gesù, come quella del Servo del Signore, è quindi innanzitutto una ingiustizia, mentre colui che subisce questa sorte si presenta come giusto e retto.

Mite e libero

Un secondo aspetto è il modo di affrontare la situazione ingiusta nella quale il Servo si viene a trovare in un mondo nel quale

l'ingiustizia si impone con prepotenza. Il Servo del Signore, come Gesù davanti ai suoi accusatori, non risponde con gli stessi mezzi violenti. Egli è mite, come coloro che sono stati detti felici nelle beatitudini (Mt 5,5). Del Servo Isaia dice: «maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca» (Is 52,7). Il giusto ingiustamente condannato affida a Dio la sua difesa e non assume gli stessi mezzi dei suoi accusatori, ma anche nell'ingiustizia rimane giusto.

Un altro elemento importante che emerge nel modo in cui il Servo vive la situazione nella quale si trova, che nel contesto del Triduo è già emerso nei testi biblici del Giovedì santo, è la sua libertà. Sembrerebbe che in tutti i fatti che vengono narrati il Servo sia unicamente una vittima in balia dei suoi nemici. In realtà ciò che avviene è frutto di una sua libera scelta: «ha spogliato se stesso fino alla morte» (Is 53,12). Il Servo non affronta le vicende della sua vita con rassegnazione e passivamente, ma come protagonista che tiene in mano la sua esistenza e non se la lascia "rubare" e sottrarre da coloro che attentano alla sua vita. È lui che compie l'azione di spogliare se stesso fino alla morte. Questo aspetto emerge molto chiaramente nel racconto della passione secondo Giovanni: nel testo giovanneo, Gesù è "signore" di ciò che accade. Le azioni esterne sembrano affermare che lui è in balia degli altri, ma l'evangelista ci mostra come in realtà sia lui il "padrone" della situazione. Basta pensare al dialogo con Pilato (Gv 18,28-38) o all'azione di affidare la Madre-Chiesa al discepolo amato ai piedi della croce. Mentre lo Sposo muore egli stesso dà una discendenza alla Madre-Chiesa: «Donna, ecco tuo Figlio!» (Gv 19,26).

Avrà una discendenza

Sempre sulla linea di cogliere come il Servo del Signore vive la passione e la morte possiamo vedere come il testo legga la sua vicenda come dono di sé per gli altri. È un'idea che ritorna con insistenza nel testo: «Egli è stato trafitto per le nostre colpe,

schiacciato per le nostre iniquità» (Is 53, 5). Inoltre il profeta aggiunge: «Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore» (Is 53,10). Si parla apertamente della morte del servo come “offerta di se stesso”. La morte del Servo, vissuta nella piena libertà, non è quindi fine a se stessa, non è un atto eroico che pone il servo su un piedistallo di gloria, ma è un gesto d’amore. La libertà nelle vicende del Servo è legata all’amore per il popolo, per gli altri. Per questo il Servo avrà una discendenza perché egli vive la sua vita per gli altri.

Possiamo proiettare anche quest’aspetto sulla vicenda della passione di Gesù. Anche lui, signore di ciò che gli accade, non si presenta come un eroe, che muore unicamente per coerenza con le proprie convinzioni. Se fosse così, gli stessi suoi discepoli non sarebbero altro che i difensori della sua “causa”. Gesù vive sì la sua passione nella libertà, ma per amore dei suoi. Questo aspetto è già emerso nell’episodio della lavanda dei piedi, che si apre proprio con l’affermazione dell’amore di Gesù per i suoi discepoli e per l’umanità fino alla fine (Gv 13,1). È significativo che del Servo si dica che il motivo per cui egli avrà una discendenza sta nel fatto che abbia offerto la sua vita. Anche nella morte di Gesù in croce nel racconto giovanneo, la morte che Gesù affronta per amore e nella libertà è fonte di vita. Pensiamo al sangue e all’acqua che escono dal costato di Gesù morto in croce: Giovanni stesso interpreta questi elementi come fonte di vita. Basta pensare al passo della Prima Lettera di Giovanni dove si afferma: «Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità» (1Gv 5,6). Inoltre, il quarto evangelista colloca il dono dello Spirito proprio nel momento in cui Gesù dona la sua vita in croce: «chinato il capo, consegnò lo Spirito» (Gv 19,30). Il fatto che Giovanni collochi il

dono dello Spirito mentre Gesù dona la sua vita in croce, crea un legame tra dono di sé e “discendenza”, proprio come accade per il Servo del Signore. Nel Vangelo di Giovanni abbiamo già trovato questo annuncio nell’immagine del seme di grano: «In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24). In realtà qui sta il cuore dell’annuncio evangelico: la vita si acquista vivendola come dono e non trattenendola per sé!

Vedranno un fatto mai a essi raccontato

All’inizio del carne si afferma che nell’esistenza del Servo assistiamo ad un fatto mai raccontato (Is 52,15). Nell’esistenza di Gesù e nella sua passione e morte possiamo contemplare questo fatto mai visto: sul volto sfigurato del Servo del Signore, il volto dell’uomo come Dio lo ha sognato e pensato. Per questo anche noi oggi possiamo accostarci con piena fiducia al trono della grazia (II lettura), «per ricevere misericordia e trovare grazia» (Eb 4,16).

Ascoltare la proclamazione della Passione del Signore non è uno sterile ricordo. Oggi la passione del Signore continua nel suo corpo, perché con lui sepolti possiamo risorgere insieme a lui. Di fronte alla croce, la Chiesa comprende la sua vita alla luce di Colui che ha tanto amato il mondo da dare il suo unigenito Figlio.

VENERDÌ SANTO

Preghiera universale

La Chiesa, nata dal cuore trafitto del crocifisso, intercede presso il Padre innalzando la sua preghiera per la Chiesa e l'umanità, proclamando la sua fede nell'universalità della salvezza operata da Cristo:

1. Preghiamo per la santa Chiesa.

Preghiamo per tutto il popolo di Dio: il Signore lo renda santo e immacolato al suo cospetto nell'amore e lo costituisca come sale della terra e luce del mondo.

Kyrie eleison! **Oppure: Ascoltaci, o Signore!**

2. Preghiamo per il Papa e i ministri della Chiesa.

Preghiamo per il nostro Papa Francesco, il nostro vescovo Oscar e per tutti coloro che presiedono le sante Chiese e guidano verso la Pasqua eterna il popolo santo di Dio mediante il servizio della Parola e della Carità.

Kyrie eleison! **Oppure: Ascoltaci, o Signore!**

3. Preghiamo per l'unità dei cristiani.

Preghiamo per la riconciliazione fra le Chiese: lo Spirito le guidi verso l'unità e le conformi alla sequela dell'unico Maestro.

Kyrie eleison! **Oppure: Ascoltaci, o Signore!**

4. Preghiamo per gli Ebrei.

Preghiamo per il popolo ebraico: il Signore lo custodisca nella fedeltà al suo patto irrevocabile e ravvivi in esso la speranza del compimento della promessa.

Kyrie eleison! **Oppure: Ascoltaci, o Signore!**

5. Per i credenti che appartengono alle altre religioni.

Preghiamo per tutti gli uomini che cercano Dio nelle molteplici religioni: il Signore li sostenga nel loro cammino e li introduca sempre più profondamente nella nube luminosa del suo mistero.

Kyrie eleison! **Oppure: Ascoltaci, o Signore!**

6. Per il dialogo con i non credenti e i non praticanti.

Preghiamo per coloro che non professano alcuna fede e per coloro che non si riconoscono in alcuna istituzione religiosa: il Signore conceda loro di aprirsi al dialogo e all'inquietudine del cuore.

Kyrie eleison! **Oppure: Ascoltaci, o Signore!**

7. Preghiamo per le Autorità.

Preghiamo per coloro che presiedono la comunità civile: il Signore infonda nei loro cuori il desiderio di servire al bene comune.

Kyrie eleison! **Oppure: Ascoltaci, o Signore!**

8. Preghiamo per i tribolati di ogni guerra.

Preghiamo per tutte le vittime ingiuste prodotte dalla violenza diabolica: il Signore li assista nella prova e aiuti coloro che cercano di essere costruttori di pace.

Kyrie eleison! **Oppure: Ascoltaci, o Signore!**

9. Preghiamo per tutti i sofferenti.

Preghiamo per coloro che sono affaticati e oppressi: il Signore infonda loro la mitezza di cuore per sperare nel tuo conforto e nella vicinanza dei fratelli.

Kyrie eleison! **Oppure: Ascoltaci, o Signore!**

Padre nostro...



SABATO SANTO

SABATO SANTO

Celebrazione della Parola

Durante la giornata chi può preghi la Liturgia delle Ore (Lodi e Vespri).

Il Sabato Santo è il giorno del grande silenzio. Fissate un'ora in cui vivere un tempo di silenzio in casa, spegnendo la televisione, silenziando i telefoni, liberandovi da impegni e cose da fare, così da commemorare la discesa di Gesù nel regno dei morti, nelle estreme solitudini degli uomini, per portare la sua salvezza.

All'inizio dell'ora di silenzio chi guida la preghiera può dire:

O Padre, nel mistero del tuo Figlio disceso agli inferi,
ci riveli che non c'è luogo dove non sia possibile fare esperienza di Dio.
Fa' che in quest'ora, guardandoci dentro,
nel silenzio del cuore, possiamo veramente accoglierlo come balsamo di vita.

In quest'ora è bene anche guardarsi dentro per rileggere la propria vita e chiedere al Signore perdono per i propri peccati. Al termine dell'ora di silenzio si conclude pregando il Padre nostro. Nella mattinata del Sabato Santo o nel pomeriggio, si può vivere insieme questo momento in famiglia o personalmente. Ci si raduna davanti alla Bibbia aperta e si accende un lume. Si può porre accanto alla Bibbia una piccola ampolla di olio, che rimanda al corpo ecclesiale unto come il corpo del Signore Gesù deposto nel sepolcro in attesa della risurrezione.

Prima di iniziare, è bene osservare un momento di silenzio.

Introduzione

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Preghiera

O Dio, [tu ci hai riuniti come famiglia] nel giorno in cui tuo Figlio è disceso agli inferi per liberare dalla morte l'intera umanità. Noi ti lodiamo con quanti avevano preceduto il tuo Figlio nella morte e sono stati visitati da lui disceso agli inferi per ridare a loro la vita: guarda agli uomini e alle donne che attendono di essere liberati dalla corruzione e concedi loro di partecipare alla gloria dei figli di Dio nella luce che viene, Gesù Cristo nostro Signore.

Amen.

Dal Salmo 129

Il Salmo si può recitare a cori alterni. Ci si può anche alternare tra uno solo e tutti.

Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia preghiera.

Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi potrà sussistere? Ma presso di te è il perdono: e avremo il tuo timore.

Io spero nel Signore,

l'anima mia spera nella sua parola.

L'anima mia attende il Signore più che le sentinelle l'aurora.

*Israele attenda il Signore,
perché presso il Signore è la misericordia
e grande presso di lui la redenzione.*

Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe. Gloria...

Lettura

Dalla prima lettera di san Paolo Apostolo ai Corinzi (1Cor 12,31-13,13)

Desiderate intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo.

Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

Si osserva un momento di silenzio

Intercessioni

Un lettore proclama le intenzioni e tutti rispondono:

- Abbi pietà di noi, Signore.

Cristo Signore, che come il chicco di frumento fosti sepolto nella terra per una sovrabbondante messe di vita eterna, fa' che, morti al male e al peccato, viviamo in comunione con te.

- Abbi pietà di noi, Signore.

Maestro divino, che nei giorni della sepoltura ti sei nascosto agli occhi di tutti gli uomini, insegnaci ad amare la vita nascosta con te nel mistero del Padre.

- Abbi pietà di noi, Signore.

Nuovo Adamo, che sei disceso nel regno dei morti per liberare le anime dei giusti prigionieri fin dall'origine del mondo, fa' che tutti coloro che sono prigionieri del male ascoltino la tua voce e risorgano insieme con te.

- Abbi pietà di noi, Signore.

Preghiera

Padre, il tuo Figlio unigenito è disceso nel regno dei morti da cui è risalito rivestito di gloria: a tutti coloro che fanno memoria di questo mistero di salvezza dona di goderne i frutti di grazia. Per Cristo nostro Signore.

Amen.

Conclusione

Benedici noi, Signore Gesù Cristo,
tu che bruci le prove della vita con il fuoco della tua presenza.

Amen.

Terminata la Celebrazione della Parola ci si può fermare un po' di tempo in preghiera silenziosa e personale.

SABATO SANTO

Preghiera per la mensa

Il padre o la madre guida la preghiera.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.

Tutte le creature contano su di te Signore
- **e tu provvedi il cibo nel tempo opportuno.**
Tu lo doni: essi lo raccolgono
- **apri la tua mano, si saziano dei tuoi beni.**

Lettura

Dal vangelo secondo Matteo (Mt 6,31-33)

Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.

Breve silenzio

Preghiera

Mezzogiorno

Dio nostro Padre,
nel tuo Regno i poveri mangeranno e saranno saziati
e i tuoi fedeli esulteranno di gioia.

Ti preghiamo: attraverso la sobrietà di questo pasto
aiutaci a condividere i beni di questo mondo
con coloro che ne sono privi,
affinché fin da ora tutti insieme ti rendiamo grazie
e proclamiamo la tua giustizia.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

Sera

Ti ringraziamo, Signore Dio,
per tutti i doni della tua bontà e ti preghiamo
affinché quanto è necessario
al sostentamento del nostro corpo
non appesantisca il nostro spirito
nell'attesa della gloriosa venuta di tuo Figlio Gesù Cristo. Amen.



QUESTA È LA NOTTE

Commento alle letture della Veglia pasquale

(Matteo Ferrari, *osb cam.*)

*Gen 1,1-2, 2; Gen 22,1-18; Es 14,15-15,1
Is 54,5-14; Is 55,1-11; Bar 3,9-15. 32-4, 4; Ez 36,16-17a.18-28
Rm 6,3-11; Lc 21,1-12*

Introduzione

La liturgia della Parola della grande Veglia pasquale ha un carattere di esemplarità. Dalle letture della notte di Pasqua ogni altra proclamazione della Parola nelle celebrazioni liturgiche trae senso e ispirazione. Nella Veglia accanto all'ambone, luogo della proclamazione della Parola, splende il cero pasquale, alla luce del quale la Chiesa leggerà le Scritture sante in questa celebrazione, ma anche per tutto il tempo di Pasqua fino al "compimento" della Pentecoste. Così alla luce di Cristo le Scritture vengono lette e interpretate, a partire dalla creazione fino all'annuncio del dono di "un cuore nuovo" da parte di Ezechiele profeta ed alla narrazione della scoperta della tomba vuota nel brano evangelico. È un lungo cammino, il cammino della storia, il pellegrinaggio delle "quattro notti", letto alla luce della Pasqua di Israele e di Gesù. In questo cammino si inserisce anche l'"oggi" della Chiesa e dell'umanità che vede realizzarsi nel presente della celebrazione ciò di cui fa memoria e ciò che attende.

Riflessione

Le melodie della Parola

La liturgia della Parola della notte di Pasqua è particolare perché in essa la Parola di Dio risuona in tutte le forme nelle quali risuona e si incarna nella Bibbia. Infatti nelle Scritture ebraico-cristiane la Parola di Dio non è contenuta in un'unica forma, ma nella pluralità che il Canone biblico ci ha tramandato. Nella Scrittura innanzitutto Dio ci parla nella storia e negli eventi che in essa si

realizzano. Questo aspetto lo troviamo nella *Torah* nella quale Dio è colui che crea, libera e salva. Nella seconda parte del canone biblico, seguendo la distribuzione ebraica dei libri, Dio si rivela nei profeti come colui che parla. Una parola di Dio capace di illuminare e di interpretare la storia. Poi abbiamo gli Scritti, nei quali la Parola di Dio si comunica nella sapienza umana e illumina la vita concreta. Nella terza parte del canone biblico troviamo la Parola di Dio anche nella parola che l'uomo rivolge a Dio stesso, in modo particolare nei Salmi. Infine, in quello che per i cristiani è il Nuovo Testamento, la Parola di Dio si incarna e risuona nella carne del Figlio, che ha posto in mezzo a noi la sua tenda.

Nella liturgia della Parola della Veglia troviamo dunque tutte le sfumature e le forme in cui la Parola di Dio si è comunicata e si comunica all'umanità: nella Torà (Genesi, Esodo), nei Profeti (Isaia, Baruc, Ezechiele), negli Scritti (Salmi), nel Nuovo Testamento (Romani e Vangelo). In questa Notte santa, alla luce del cero pasquale, la Chiesa si mette in ascolto della Parola di Dio in tutte le sue forme. Per questo la Veglia diviene anche per i credenti una scuola di ascolto della Parola.

Iniziando dalla fine

Volendo percorrere brevemente l'itinerario che la liturgia della Parola della Veglia ci fa compiere e cogliere il senso pasquale che ne emerge, è fruttuoso partire dalla fine. Cioè non partiamo dalla prima lettura (creazione), ma dal racconto della cena nella liturgia eucaristica. Come la Cena ha aperto il Triduo, così la Cena lo conclude. La Cena è custode del senso della Pasqua di Gesù, perché è lui stesso che ce l'ha consegnata per custodire la sua memoria in mezzo a noi. Così non possiamo leggere le pagine di Scrittura che troviamo nella Veglia senza partire dai gesti e dalle parole che il Signore ci ha lasciato, per comprendere suo mistero pasquale e anche il senso della nostra vita di battezzati. Poi

troviamo due passi del Nuovo Testamento. L'annuncio della risurrezione del Signore secondo Luca (vangelo) e un brano della Lettera ai Romani (epistola). Nel primo si annuncia l'evento: delle donne ormai senza speranza, che vanno alla tomba per trovare un cadavere. Avevano sperato in Gesù e posto in lui la loro speranza, ma ora è tutto finito e non resta che ungerlo il suo corpo, per porre il sigillo definitivo sulla sua vita. Le donne però scoprono l'inedito, la novità di Dio. Ecco che risuona una domanda che ribalta tutto, una luce che trasfigura il loro e il nostro sguardo e ci fa "dimenticare" i nostri riti funebri sulle macerie del nostro futuro: «Perché cercate il vivente tra i morti?» (Lc 24,5). Perché cercate lì dove non potete trovare? Perché cercate nel posto sbagliato, con uno sguardo sbagliato? Perché non ricordate le sue parole, la sua Parola? Se il testo evangelico annuncia l'evento della risurrezione del Signore, il brano della Lettera ai Romani, facendo riferimento al Battesimo, ci dice che cosa c'entra con noi quell'evento. Paolo annuncia ai credenti che quell'evento deve suscitare ancora oggi in noi una profonda emozione, come l'ha suscitato nei primi cristiani. Anche noi siamo "con-sepolti" con Cristo, per essere con lui risuscitati. Paolo ci invita a leggere la Pasqua di Gesù come un fatto che ci riguarda. Questo rapporto tra vangelo ed epistola, in fondo, illumina tutta la liturgia della Parola della Veglia pasquale: infatti ogni lettura che viene proclamata è da leggersi in quest'ottica battesimale, verso la quale la lettura tratta dalla Lettera ai Romani ci guida. L'ottica cioè di una storia di salvezza che tocca e incrocia oggi la vita della Chiesa e dei credenti.

I testi profetici

Andando sempre indietro troviamo quattro letture profetiche: una di Ezechiele, una di Baruc e due di Isaia. Ezechiele è come il culmine di questa parte profetica della liturgia della Parola. Il

passo di Ez 36,16-38 si situa in un contesto di rinnovamento: un rinnovamento che raggiunge l'uomo fin nel suo intimo. Il prologo storico (vv. 17-29) ci parla di una storia di peccato e di ribellione. Come dice L. Alonso Shokel tutto sembra poggiare su un prologo di peccati. Di fronte a questa storia Dio non agisce "mosso dal peccato", ma "per se stesso", per santificare il suo nome. Non siamo davanti all'affermazione di un Dio "egoista", ma al liberante annuncio della assoluta gratuità dell'agire di Dio: è l'amore di cui parla Paolo in Rm 5,8: mentre eravamo peccatori Dio ha manifestato il suo amore, perché Cristo è morto per noi. Questo testo di Ezechiele diviene manifestazione del senso della Pasqua come azione gratuita di Dio, che sempre si rinnova nella storia nonostante il peccato e l'infedeltà degli uomini. La parola profetica applica questo annuncio ad ogni momento della storia umana, che può essere rinnovata dallo Spirito (*ruach*) creatore di Dio.

Le notti di Dio

Poi abbiamo una terza parte della liturgia della Parola, che potremmo intitolare: le notti di Dio (cf. il "Poema delle quattro notti" nel Targum di Es 12). Qui troviamo, andando sempre a ritroso, il passaggio del Mar Rosso (Es 14,15- 15,1), la prova di Abramo (Gn 22,1-18), la creazione (Gn 1,1-2,4a). Si va dalla liberazione alla creazione. Innanzitutto troviamo l'annuncio di un Dio che libera e salva (III lettura). L'evento del passaggio del mare avviene perché è opera di Dio: questo è uno dei messaggi principali del testo. Non si tratta di una conquista dell'uomo, non è Israele che combatte e vince il suo avversario, come capiterà in altre occasioni dove pure egli vedrà all'opera la mano del suo Dio, ma qui il popolo è "spettatore" di un Dio che "combatte per lui". Nel brano della prova di Abramo (II lettura) troviamo il tema della promessa di Dio, che riguarda non solo la vita del Patriarca, ma

anche dell'intero popolo di Dio. Nel contesto della Veglia pasquale possiamo sottolineare un aspetto importante che alcuni commentatori hanno osservato riguardo a questo testo (A. Wénin). La promessa di Dio è una prova per Abramo: che cosa farà della realizzazione della parola che Dio ha pronunciato per la sua vita? Anche per noi vale la medesima cosa: di fronte al dono di Dio, alla vita nuova della Pasqua di Gesù, come ci comporteremo? Sapremo spendere fino in fondo la nostra vita o cercheremo di aggrapparci gelosamente ad essa? Infine abbiamo il racconto della creazione (I lettura). A questo punto è chiaro che non possiamo leggere questo testo nella Veglia pasquale senza pensare alla nuova creazione che è stata inaugurata dalla pasqua di Cristo. Non dimentichiamo che il primo giorno dopo il sabato è anche il giorno in cui Dio ha dato inizio alla creazione, separando la luce dalle tenebre. Leggere il racconto della creazione alla luce del cero pasquale, ci deve spingere a non fermarci a pensarla solamente come ciò che è accaduto all'inizio, ma anche come annuncio di ciò che dovrà realizzarsi alla fine. Nella creazione è il sogno di Dio, la nuova creazione in Cristo, che viene annunciata all'assemblea liturgica radunata per la Veglia di Pasqua.

Notte custode di un "segreto"

Nel canto dell'*Exultet* si ricorda un fatto singolare della fede cristiana. Questa notte è la sola che ha conosciuto i tempi e l'ora in cui Cristo è risorto. Questa notte custodisce per noi un "segreto" che nessuno conosce. Nessuno dei vangeli, infatti, e nessuno scritto del Nuovo Testamento ci narra l'evento della risurrezione di Gesù. Il centro della nostra fede, l'evento più importante sul quale si fonda la fede cristiana non è stato descritto da nessuno, da nessuno è stato visto: solo questa notte ne custodisce per noi il mistero. In essa ognuno può diventare "testimone oculare" di ciò che occhio non vide né orecchi udì (1Cor 2,9).



DOMENICA DI PASQUA

DOMENICA DI PASQUA

Celebrazione della Parola

Nella mattinata della Domenica di Pasqua, oppure nel pomeriggio (con le letture appropriate) si può vivere insieme questo momento in famiglia o personalmente. Si può prendere la Bibbia e accendervi davanti un cero o una lampada. Accanto alla Bibbia aperta si può mettere un recipiente con un po' d'acqua, ricordo del nostro battesimo e della vita nuova in Cristo. Anche i fiori, segno di vita e di festa, possono essere messi accanto alla Bibbia aperta.

Introduzione

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Preghiera

O Dio, [tu ci hai riuniti come famiglia] nel giorno che tu hai fatto affinché ci rallegriamo ed esultiamo davanti a te. All'aurora tu hai rivelato alle donne venute alla tomba il volto splendente di tuo Figlio risorto: dissipa la nostra tristezza davanti alla morte e concedici di guardare tutto il mondo nella luce della risurrezione. Per Gesù Cristo nostro Signore.

Amen.

Dal Salmo 97

Il Salmo si può recitare a cori alterni. Ci si può anche alternare tra uno solo e tutti.

Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto prodigi.
Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo.

*Il Signore ha manifestato la sua salvezza,
agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa di Israele.*

Tutti i confini della terra hanno veduto la salvezza del nostro Dio.
Acclami al Signore tutta la terra, gridate,
esultate con canti di gioia.

*Cantate inni al Signore con l'arpa,
con l'arpa e con suono melodioso;
con la tromba e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.*

Frema il mare e quanto racchiude, il mondo e i suoi abitanti.
I fiumi battano le mani, esultino insieme le montagne davanti al
Signore che viene, che viene a giudicare la terra.

*Giudicherà il mondo con giustizia
e i popoli con rettitudine. Gloria...*

Letture

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 20,1-9)

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

Oppure per la sera:

Dal vangelo secondo Luca (Lc 24,13-35)

Ed ecco, in quello stesso giorno, [il primo della settimana,] due [dei discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta

con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Si osserva un momento di silenzio.

Intercessioni

Un lettore proclama le intenzioni e tutti rispondono:

- Alleluia! Tu sei la nostra vita, Signore!

Mentre ancora le tenebre ricoprono la terra, Maria di Magdala si reca al sepolcro del suo Signore. Sei tu, o Padre, che ribalti le pietre dei nostri sepolcri e fai rinascere in noi la speranza.

- Alleluia! Tu sei la nostra vita, Signore!

Davanti alla tomba vuota, Maria corre a dare l'annuncio: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro!». Sei tu, o Padre, che vinci la nostra rassegnazione e la nostra stanchezza.

- Alleluia! Tu sei la nostra vita, Signore!

Pietro e il discepolo amato corrono in fretta alla tomba e la trovano vuota. Sei tu, o Padre, che affretti i nostri passi nella corsa verso l'incontro con te.

- Alleluia! Tu sei la nostra vita, Signore!

Preghiera

O Dio, nostro Padre, tu hai irradiato di luce questo giorno liberando il tuo Figlio dai lacci della morte. Ti chiediamo che la forza creatrice della sua Pasqua ci renda testimoni della speranza e della gioia con le quali tu rinnovi la faccia della terra. Per Cristo nostro Signore.

Amen!

Conclusione

Benedici noi, Signore Cristo, tu che bruci le prove della vita con il fuoco della tua presenza.

Amen.

Nel momento opportuno in questo giorno si può fare la benedizione della casa e della famiglia come indicato nell'Appendice.



DOMENICA DI PASQUA

Preghiera per la mensa

Il padre o la madre guida la preghiera.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Tutte le creature contano su di te Signore

- e tu provvedi il cibo nel tempo opportuno.

Tu lo doni: essi lo raccolgono

- apri la tua mano, si saziano dei tuoi beni.

Lettura

Dalla prima lettera di san Pietro apostolo (1 Pt 1, 3-9)

Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un'eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell'ultimo tempo.

Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po' di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell'oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco –, torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.

Breve silenzio.

Preghiera

Padre, oggi noi cantiamo
la resurrezione da morte di tuo Figlio Gesù.
Per essa siamo passati dalla schiavitù alla libertà,
dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce
e ormai la morte è vinta per sempre:
accogli la nostra gioia
e concedici di celebrare la Pasqua
come profezia di redenzione per tutta la creazione.
Sii benedetto ora e sempre. Amen.



VIDE E CREDETTE
Commento alle letture
della Domenica di Risurrezione

(Matteo Ferrari, osb cam.)

At 10,34a.37-43

1Cor 5,6-8

Gv 20,1-9

Introduzione

Nella celebrazione del giorno di Pasqua troviamo come brano evangelico la scoperta del sepolcro vuoto il primo giorno dopo il sabato nel Vangelo di Giovanni. Non dobbiamo leggere questo testo come una cronaca di ciò che avvenne il giorno della risurrezione del Signore, bensì come un itinerario di fede verso l'incontro con lui che i discepoli di ogni tempo possono e devono vivere. Il tema dominante nel brano giovanneo non è quello della dimostrazione della veridicità storica del fatto della risurrezione, ma quello dello sguardo della fede che arriva a riconoscere la centralità per la vita della Chiesa della vita nuova che è sbocciata nel giardino il primo giorno dopo il sabato. Protagonisti di questo itinerario di fede sono Maria Maddalena, la prima testimone della tomba vuota, Pietro e il Discepolo che Gesù amava. Gli altri testi della liturgia della Parola di questo giorno sottolineano alcuni aspetti. Il brano degli Atti degli Apostoli (I lettura) riporta il quinto discorso di Pietro nel quale l'apostolo ripercorre la vita di Gesù che passò facendo del bene e risanando. Pietro lega gli eventi pasquali all'intera esistenza di Gesù a partire dal battesimo predicato da Giovanni. I discepoli che hanno vissuto con Gesù non sono solo testimoni della sua Risurrezione, ma della sua intera esistenza. In questo modo viene sottolineato come tutta la vita di Gesù è stata segnata dalla logica pasquale del dono di sé. Nella

Lettera ai Colossesi (II lettura) si proclama che la risurrezione del Signore è ormai un fatto che riguarda la vita di tutti i credenti, che sono «risorti con Cristo» (Col 3,1). Questa realtà illumina di luce nuova la loro esistenza e deve segnare concretamente la loro vita. In fondo nella prima e nella seconda lettura si proclama che, come la realtà della Pasqua ha segnato l'intera esistenza terrena di Gesù, così deve anche trasformare ed illuminare quella dei cristiani.

Riflessione

Quando era ancora buio

Il primo tratto dell'itinerario di fede che il brano evangelico vuole farci compiere è affidato alla figura di Maria Maddalena. Essa si reca al sepolcro spinta dal legame che aveva con il Maestro defunto. E' ancora buio e siamo nel primo giorno della settimana, che nella Scrittura è anche il primo giorno della creazione. Per la prima volta troviamo nel testo il verbo vedere (*blepo*), che nel Vangelo di Giovanni appartiene al vocabolario della fede. Questo sguardo di Maria, avvolto dal buio esteriore ed interiore nel quale essa si trova, è un modo di guardare che sta ancora all'inizio del cammino di fede. Lo sguardo di Maria è ancora segnato da «una visione materiale, una visione che non comprende» (B. Maggioni). Il cammino di fede consiste nel far maturare questo sguardo che deve passare dall'osservazione di elementi senza comprenderne il senso, all'affidamento. Maria non entra nemmeno nel sepolcro, ma va a dare l'annuncio ai discepoli. La sua incomprendimento emerge dalle parole che rivolge ai discepoli: «hanno portato via il Signore dal sepolcro» (Gv 20,2).

Correvano insieme

Alle parole di Maria, due discepoli informati dell'accaduto "corrono" alla tomba. Sono Pietro e il discepolo amato. Pietro lo conosciamo, svolge in tutti i vangeli un ruolo molto particolare. Ma chi è il discepolo amato? Questo discepolo lo abbiamo già

incontrato nei racconti della passione e morte di Gesù (Gv 13,23; 19,26). Prima non compare mai. Questo discepolo non ha un nome e viene indicato attraverso la relazione che egli ha con Gesù. Innanzitutto, non ha un nome proprio, potrebbe essere qualunque discepolo; poi viene identificato come quel discepolo che Gesù amava: il suo nome è la sua relazione con Gesù, o meglio il suo nome è lo sguardo di Gesù su di lui: Gesù lo amava. Due aspetti molto significativi per cogliere il senso dell'esperienza del Signore risorto della Chiesa primitiva.

L'evangelista sottolinea la fretta con cui accadono questi fatti. I due discepoli corrono al sepolcro e uno dei due, il discepolo amato, corre più forte di Pietro e raggiunge per primo la tomba. Egli tuttavia non entra, ma si china e vede (*blepo*). La sua esperienza è simile a quella di Maria Maddalena: il testo greco usa lo stesso verbo per indicare l'esperienza che fa il discepolo che Gesù amava. Anche qui siamo davanti all'esperienza di un vedere materiale che non sa penetrare la realtà per coglierne un senso ulteriore. Tuttavia egli vede qualcosa di più di Maria: si avvicina alla tomba vuota, si china e vede le tele che ricoprivano il cadavere del Signore "giacenti".

Poi alla tomba giunge anche Pietro. Egli, a differenza dell'altro discepolo, entra nella tomba e vede [*theoreo*] le bende e il sudario. In questo caso non si usa più lo stesso verbo che abbiamo trovato in riferimento al "vedere" di Maria e del discepolo amato, qui Giovanni usa il verbo *theoreo*. Si tratta di un verbo che indica qualcosa di diverso rispetto a quello usato nei casi precedenti. Non siamo ancora alla meta del cammino, «non è ancora lo sguardo della fede, ma è pur sempre uno sguardo attento, che suscita il problema e rende perplessi» (B. Maggioni). Questo è un passo in più che Pietro riesce a compiere quando entra nel sepolcro e vede le bende e il sudario.

Vide e credette

Infine, entra anche l'altro discepolo, quello che come abbiamo detto viene indicato in base alla sua relazione con il Signore, "il discepolo che Gesù amava". Egli entra, davanti ai suoi occhi trova le stesse cose che vide Pietro, ma di lui si dice che vide (*orao*) e credette, oppure, potremmo anche dire, "vedendo credette". Qui troviamo un terzo verbo che indica la vista, il verbo greco *orao*. Questo verbo indica «il vedere penetrante di chi sa cogliere il significato profondo di ciò che materialmente appare» (B. Maggioni). E' il tipo di visione che all'inizio del vangelo viene promessa ai discepoli (Gv 1,39. 50-51) e che verrà donata a Tommaso, quando gli apparirà il Signore risorto "otto giorni dopo". Per questo valore un tale modo di "vedere" è affiancato dal verbo "credere".

La vista della fede

Usando questi verbi diversi per indicare l'unica esperienza del vedere è come se l'evangelista Giovanni volesse indicarci appunto un itinerario di fede. Ci sono personaggi differenti tra loro, che vedono in modo differente anche a seconda della loro vicinanza alla tomba vuota: solo quando si entra nel sepolcro vuoto il discepolo che Gesù amava riesce ad avere lo sguardo della fede. Ciò che i discepoli fanno non è altro che l'esperienza di un grande vuoto, l'esperienza di una assenza. Vedono solo i "segni dell'assente". Ma solo entrando nella profondità di quel vuoto e di quell'assenza lo sguardo può divenire capace di "vedere" veramente il senso di ciò che è accaduto. Ma non possiamo dimenticare un altro particolare decisivo: colui che arriva allo sguardo della fede non è, per ora, né Maria Maddalena – di lei il Vangelo di Giovanni parlerà più avanti – né Pietro, bensì quel discepolo senza nome che viene chiamato "il discepolo che Gesù

amava". Non bastano "i segni dell'assenza", occorrono "gli occhi dell'amato" per arrivare allo sguardo della fede. Infatti, non possiamo fermarci alla sola constatazione del fatto che "il discepolo amato" sia una figura significativa per la comunità giovannea, il nome usato per indicare questo personaggio può dirci qualcosa di più. Un personaggio senza nome è certamente una "figura misteriosa", ma è anche una "figura aperta" (B. Maggioni) che può rimandare alla figura del discepolo ideale al quale ogni discepolo di Gesù deve tendere. Ancor più interessante è la qualifica di questo discepolo senza nome: egli è colui che Gesù amava. Potremmo dire che è l'essere amati da Gesù che "rende chiaroveggenti". Ancora prima di essere discepoli che amano il Signore, occorre accorgersi che è lui ad amarci per primo. Sarà la scoperta anche di Maria, quando incontrerà il suo Signore, nel giardino della Risurrezione. Lo riconoscerà quando si sentirà chiamare per nome.

Un itinerario di fede

L'assemblea liturgica nel giorno di Pasqua è invitata a compiere lo stesso itinerario di fede del discepolo amato per giungere ad uno sguardo che sa penetrare il mistero dell'assenza e del vuoto per arrivare ad una visione diversa della realtà e alla fede. E' in una conversione dello sguardo alla luce della risurrezione che la liturgia pasquale ci invita ad entrare sulle orme di Maria, Pietro e quel discepolo che Gesù amava.



APPENDICE

BENEDIZIONE DELLA FAMIGLIA

Il giorno di Pasqua, nella tarda serata del Sabato Santo o prima del pranzo della domenica, anche al posto della benedizione della mensa, si può fare la benedizione della famiglia.

INTRODUZIONE

Quando la famiglia è riunita, tutti si fanno il segno di croce, mentre il padre o la madre dice:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Saluto

Benediciamo Dio nostro Padre e il Signore nostro Gesù Cristo, che ci dona grazia e pace.

Benedetto nei secoli il Signore!

Monizione introduttiva

Il padre o la madre introduce il rito di benedizione con queste parole:

La nostra famiglia è radunata intorno alla mensa per vivere nella gioia il giorno della risurrezione del Signore. Egli è la nostra speranza e il nostro sostegno nel tempo della prova e con la sua luce illumina i nostri giorni. Invochiamo la benedizione del Signore, perché i membri della nostra famiglia possano essere sempre l'uno per l'altro operatori del progetto di Dio e annunziatori della fede nelle concrete situazioni di ogni giorno. Così, con l'aiuto di Dio, adempiremo la missione che ci è affidata e noi stessi saremo un vangelo vivente e una testimonianza di Cristo risorto nel mondo.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

Uno dei membri della famiglia legge il brano biblico:

Sopportatevi a vicenda con amore.

Ascoltiamo la parola di Dio dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (Ef 4, 1-6)

Vi esorto io, prigioniero del Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo Spirito come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione, un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

Breve silenzio.

PREGHIERA DEI FEDELI

Segue la preghiera comune. Tra le invocazioni proposte, si possono scegliere alcune ritenute più adatte, o aggiungerne altre in sintonia con particolari situazioni di persone o necessità del momento.

Cristo è risorto e ci riempie della gioia pasquale. Animati dal suo Santo Spirito rivolgiamo la nostra preghiera a lui, che il Padre ha costituito principio e fondamento della nostra unione nella fede e nell'amore.

- Resta con noi, Signore!

Signore Gesù Cristo,

che dopo la risurrezione ti sei manifestato ai discepoli

e li hai allietati con il dono della pace,

fa' che la nostra famiglia,

aderendo a te con tutto il cuore, gusti la gioia della tua presenza.

- Resta con noi, Signore!

Tu che dall'umiliazione della croce
sei giunto alla gloria della risurrezione,
fa' che, tra le prove quotidiane, i membri di questa famiglia
si uniscano sempre più nel vincolo dell'amore.

- Resta con noi, Signore!

Tu, che sedendo a tavola con i discepoli,
ti sei fatto riconoscere nell'atto di spezzare il pane,
fa' che questa nostra famiglia,
riunita intorno alla mensa, rafforzi la sua fede
e renda testimonianza del tuo amore.

- Resta con noi, Signore!

Tu, che hai riempito con la potenza dello Spirito Santo
la casa in cui erano riuniti i discepoli con Maria, tua Madre,
manda il tuo Spirito anche su questa nostra famiglia,
perché si arricchisca della pace e della gioia pasquale.

- Resta con noi, Signore!

PREGHIAMO.

Tutti pregano per qualche momento in silenzio.

Quindi il padre o la madre invita opportunamente tutti i presenti a cantare o recitare la preghiera del Signore; lo può fare con queste parole o con altre simili:

Formati alla scuola del Vangelo
e guidati dallo Spirito del Signore, diciamo insieme:

Padre nostro...

PREGHIERA DI BENEDIZIONE

Dal padre o dalla madre, oppure dal padre e la madre insieme, viene recitata la preghiera di benedizione:

Benedetto sei tu, Signore, che nella Pasqua dell'esodo
hai preservato incolumi le case del tuo popolo
asperse con il sangue dell'agnello.

Nella Pasqua della nuova alleanza
ci hai donato il Cristo tuo Figlio, crocifisso e risorto,
come vero Agnello immolato per noi,
per liberarci dal maligno e colmarci del tuo Spirito.

Benedici questa nostra famiglia e questa casa, e allieta tutti noi
con l'esperienza viva del tuo amore.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

Oppure:

Ti benediciamo, Signore,
perché hai voluto che il tuo Figlio fatto uomo
appartenesse a una famiglia umana
e, crescendo nell'ambiente familiare,
ne condividesse le gioie e i dolori.

Guarda questa nostra famiglia sulla quale invochiamo il tuo aiuto:
proteggila e custodiscila sempre,
perché, sostenuta dalla tua grazia,
viva nella prosperità e nella concordia
e come piccola Chiesa domestica
testimoni nel mondo la tua gloria.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

CONCLUSIONE

Il padre o la madre conclude:

Il Signore Gesù, che visse con la sua famiglia nella casa di Nazaret,
rimanga sempre con noi, ci preservi da ogni male
e ci conceda di essere un cuor solo e un'anima sola. Amen.

BENEDIZIONE DEI MALATI

Se nella famiglia ci sono dei malati, soprattutto se non possono condividere i momenti dei pasti e la preghiera, si può fare la benedizione per i malati. Il ricordo dei malati della famiglia presenti si allarga anche ai familiari lontani e agli infermi della comunità.

INTRODUZIONE

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Amen.

Saluto

Benediciamo il Signore, fonte di vita e di speranza per coloro che sono nella prova.

Benedetto nei secoli il Signore!

MONIZIONE INTRODUTTIVA

Il Signore Gesù, che è passato in mezzo all'umanità facendo del bene e guarendo ogni debolezza e infermità, comandò ai suoi discepoli di aver cura dei malati e di pregare per loro.

Raccomandiamo a Dio gli infermi della nostra famiglia e della nostra comunità perché, sopportando con pazienza i dolori del corpo e dello spirito, si sentano consolati dalla grazia del suo Spirito.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

Uno dei membri della famiglia legge il brano biblico:

Venite a me, e io vi ristorerò.

Ascoltiamo la parola del Signore dal Vangelo secondo Matteo (Mt 11,28-30)

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero».

Breve silenzio.

PREGHIERA DEI FEDELI

Supplichiamo con fiducia il Signore Gesù, nostro salvatore, perché assista e consoli quanti partecipano al mistero della sua passione:

- Signore Gesù, soccorri i nostri malati.

Medico del corpo e dello spirito,
che sei venuto a guarire le nostre infermità.

- Signore Gesù, soccorri i nostri malati.

Uomo dei dolori, che hai portato le nostre debolezze
e hai preso su di te le nostre sofferenze.

- Signore Gesù, soccorri i nostri malati.

Tu che hai voluto essere in tutto simile a noi
per rivelarci la tua misericordia.

- Signore Gesù, soccorri i nostri malati.

Tu che hai sperimentato i limiti della nostra condizione umana
per liberarci dal male.

- Signore Gesù, soccorri i nostri malati.

Segue la preghiera del Signore.

Padre nostro...

PREGHIERA DI BENEDIZIONE

Signore Dio nostro,
che hai mandato nel mondo il tuo Figlio
a portare il peso dei nostri dolori
e delle nostre infermità,
ascolta la preghiera di questa famiglia
per chi vive la malattia e la sofferenza:
fa' che, fortificati nella pazienza dalla tua benedizione,
raccolgano ai piedi della croce il frutto della speranza.
Per Cristo nostro Signore. Amen.

Oppure:

Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno,
che nella fragilità della condizione umana
ci conforti e ci sollevi con la tua benedizione,
guarda con amore questi tuoi figli [N. e N.]
e fa' che, superata la malattia e riacquistata la salute,
possano lodare con cuore memore e grato
il tuo santo nome.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

INVOCAZIONE ALLA MADRE DEL SIGNORE

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, santa Madre di Dio:
non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova,
liberaci da ogni pericolo, Vergine gloriosa e benedetta.

CONCLUSIONE

Il Signore Gesù,
medico dei corpi e delle anime, ci custodisca nel suo amore
e ci colmi della sua benedizione.

Amen.

INDICE DEL SUSSIDIO

PRESENTAZIONE DEL SUSSIDIO	3
DOMENICA DELLE PALME	6
Primi Vespri	8
Lodi mattutine	18
Preghiera per la mensa – pranzo	28
Preghiera per la mensa – cena	30
Secondi Vespri	31
Lettura per un momento di riflessione	40
INTRODUZIONE AL TRIDUO PASQUALE	42
GIOVEDÌ SANTO	48
Celebrazione della Parola	49
Preghiera per la mensa	53
Commento alle letture	54
VENERDÌ SANTO	59
Celebrazione della Parola	60
Preghiera per la mensa	63
Commento alle letture	65
Preghiera universale.....	70
SABATO SANTO	72
Celebrazione della Parola	73
Preghiera per la mensa	77
Commento alle letture	79
DOMENICA DI PASQUA	84
Celebrazione della Parola	85
Preghiera per la mensa	90
Commento alle letture	92
APPENDICE	97
Benedizione della famiglia	98
Benedizione dei malati	102

Pro manuscripto - ad uso dei fedeli della Diocesi di Como

A cura dell'Ufficio diocesano per la Liturgia - MMXX